

# LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

27.2009

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

# LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

## SOMMARIO

TRENDS IN COMPUTATIONAL PHILOLOGY. AN ITALIAN OVERVIEW. INTERNATIONAL CONFERENCE, VENICE MAY 22-24 2008

F. Boschetti, <i>Presentation</i> .....	1
M. Passarotti, <i>Theory and Practice of Corpus Annotation in the Index Thomisticus'</i> <i>Trebank</i> .....	5
D. Fusi, <i>An Expert System for the Classical Languages: Metrical Analysis Component</i> .....	25
M. Maurizio-R. Orsini, <i>Manuzio: an Object Language for Annotated Text Collections</i> .....	47

### SEMINARIO DI STUDI SU RICHARD PORSON. UNIVERSITÀ DI SALERNO 5-6 DICEMBRE 2008

A.F. Garvie, <i>Porson's Law Reconsidered</i> .....	65
L. Lomiento, <i>Il metodo 'scenitifico' di Richard Porson, e i suoi interventi critici ad Eschilo, 'Supplici' ed 'Eumenidi'</i> .....	77
M. Caputo, <i>Le edizioni di Eschilo di Richard Porson: dati, problemi e storia delle vicende editoriali</i> .....	93
E. Medda, <i>Riflessioni sull'Eschilo di Porson</i> .....	111
M. Tauber, <i>Congetture porsoniane al 'Prometheus Vincit'</i> .....	131
L. Battezzato, <i>Porson e il testo dell' 'Ecalba' di Euripide</i> .....	155
G. Pace, <i>Congetture di Richard Porson al 'Reso'</i> .....	181
O. Impenio, <i>Gli 'Aristophanica' di Richard Porson</i> .....	197
R. Tosi, <i>Il Fozio di Richard Porson e gli studi lessicografici</i> .....	221
G. Avezzò, <i>Un bilancio provvisorio</i> .....	229

### CLAUDE CALAME, SENTIERS TRANSVERSAUX. ENTRE POETIQUES GRÉQUES ET POLITIQUES CONTEMPORAINES. ANTICHITÀ E SCIENZE UMANE PER UN APPROCCIO ANTROPOLOGICO DEI TESTI POETICI GRECI, ISTITUTO SVIZZERO DI ROMA 23 GENNAIO 2009.

C. Riedweg, <i>Saluto</i> .....	241
M. Bettini, <i>Il canto delle pernici in Alcmane</i> .....	243
G. Cerri, <i>Inflazione bibliografica e mutamento antropologico degli studiosi di antichistica</i> .....	253
V. Citti, <i>Lo spessore della parola: riflessioni di un critico testuale</i> .....	263
R. Di Donato, <i>Sentieri trasversali e retta via</i> .....	269
E. Pellizer, <i>Percorsi, algoritmi e metodi: le vie della semiotica narrativa e discorsiva</i> .....	275
F. Perusino, <i>Canto e comunicazione nella 'Lisistrata' di Aristofane</i> .....	283
C. Calame, <i>Anthropologie historique des textes: un cheminement transversal</i> .....	287

### NOSTER MARO. GIORNATA DI STUDI VIRGILIANI IN ONORE DI MARIO GEXMONAT, VENEZIA 27 MAGGIO 2009

P. Mastandrea, <i>Presentatione</i> .....	295
L. Holtz, <i>Introduzione</i> .....	297
G. Polara, <i>Il Virgilio dei papiri: edizioni critiche fra testo e apparati</i> .....	299
M. Giuseffi, <i>«Gentilemen, I'm not happy»: divagazioni su commenti/tormento</i> .....	309
L. Provano, <i>Sornno vinoque sepulti. Nota filologica a Claud. Don. 'Ad Aen.' 9.189 e 236</i> .....	323
F. Stok, <i>Le origini della biografia virgiliana</i> .....	335

## FRAMMENTI INEDITI DEL DUBIUS SERMO PLINIANO NELL'ORTHOGRAPHIA DI GIOVANNI TORTELLI

A. Francesca

### 1. L'Orthographia di Giovanni Tortelli e l'ortografia umanistica

I *Commentarii dictionum* e *Graecis tractarum* di Giovanni Tortelli Areino, vasta opera di erudizione lessicografica ed enciclopedica, costituirono la più completa trattazione ortografica composta nel XV secolo, e godettero di larghissimo credito tra i contemporanei, come del resto il loro autore, erudito di chiara fama, studioso di greco a Costantinopoli, revisore delle *Elegantiae* e collaboratore di Niccolò V nel fondare la Biblioteca Vaticana<sup>1</sup>. Basti qui ricordare che, dopo le prime due edizioni a stampa uscite nello stesso anno (1471) a Venezia e a Roma, altre undici seguirono, tutte prodotte in ambito veneto<sup>2</sup>. Affini alle *Elegantiae* per contenuti e metodo, furono uno dei manuali più diffusi tra i dotti del XV secolo; organizzata in una sezione teorica iniziale premessa alla sezione alfabetica (un vero e proprio dizionario d'antichità classiche), l'opera di Tortelli si configurò come una sorta di enciclopedia di varia erudizione destinata all'esegesi dei classici<sup>3</sup>. Nella sezione alfabetica si susseguono più di tremila lemmi, alcuni brevissimi, altri più lunghi, altri ancora tanto estesi da costituire veri e propri trattati. Il dato ortografico comune è lo spunto su cui si innesta la curiosità etimologica e donde si dipartono digressioni fitte di notizie i cui meandri finiscono per approdare ad esiti talora avulsi dall'intento originale.

<sup>1</sup> Per un quadro complessivo della bibliografia recente su Tortelli e l'*Orthographia* si veda Donati 2006a, IX-XVI.

<sup>2</sup> Rinaldi 258-61; Donati 2006a, 249-51. Nella trascrizione del testo dell'*Orthographia*, di cui manca un'edizione critica, ho seguito Johannes Tortellius *Orthographia*, Venetius, Nicolas Jensen, 1471 (\* HAIN 15564), probabile edito princeps dell'opera al pari della stampa romana del 1471, per cui si vedano Rinaldi e Donati alle pagine indicate. Le citazioni sono state comunque controllate sul Ms. Vat. Lat. 1478, copia di dedica a Niccolò V rivista dall'Autore.

<sup>3</sup> La cultura mediolatina lasciò in eredità all'Umanesimo una fiorente produzione lessicografica e grammaticale, dove l'ortografia si presentava ora congiunta alla trattazione grammaticale, ora indipendente: spesso essa era inserita nel vivo della trattazione grammaticale, secondo l'autorità di Diomede, oppure si poteva trovare confinata nell'ultimo capitolo della grammatica; l'abbinamento dell'ortografia alla trattazione grammaticale nel Medioevo non impedì la composizione di trattati ortografici a sé stanti: opzione che vantava anch'essa precedenti autorevoli nella classicità come Vello Longo, Capro, Agricola e Cassiodoro, ripresi nella fase delle grammatiche catechetiche da Beda ed Alcuino, poi dallo pseudo-Apuleio, più tardi da Bartolomeo di san Concordio, per giungere infine a Guarino, Vittorino da Feltrè, Gasparino Barzizza, Cristoforo Scarpa, Giovanni Tortelli. In generale si vedano gli studi, ancora fondamentali ancorché datati, di: Cessi 1900, Sabbadini 1903, Casacci 1926-27, Sabbadini 1928. Segnalo inoltre i recenti contributi di Barbero 2004 e Barbero 2006; in particolare, per Tortelli, Donati 2006b. In merito all'*Orthographia* di Gerolamo Bologni, umanista cultore d'ortografia ed epigrafa, nonché curatore dell'*Orthographia* di Tortelli per l'edizione trevigiana del 1477, cf. Pellegrini 2004 e Pellegrini 2006.

La sezione teorica introduttiva contiene i presupposti necessari a definire le coordinate fonetiche, ortografiche e grammaticali cui riferirsi nella lettura dell'opera. Articolata in quattro sottosezioni - definite *libri* - si apre con un *liber primus*, dedicato all'*inventio* delle lettere greche e latine, a *numerus*, *figura*, *nomen*, alla *potestas* di ciascuna e al loro mutamento in altre lettere, sia nelle parole di origine latina che in quelle di origine greca. Nel *liber secundus* viene esposto l'ordine reciproco delle vocali e delle consonanti, in una stessa sillaba e in sillabe diverse, mentre il *liber tertius* dà i precetti generali inerenti l'ortografia di alcune parole greche più spesso trasposte in latino, con speciale attenzione per i composti derivanti da preposizioni greche. Il *liber quartus* verte infine sulle norme specifiche cui attenersi nella grafia di alcune parole greche composte di più vulgato impiego (composti di *archos*, *hippos*, *poly* etc.).

## 2. Il De litteris di Prisciano (GL 2.6.6-43.19) e i frammenti del Dubius sermo nell'Orthographia

La sezione del *liber primus* dedicata alla *potestas* delle singole lettere ricostruisce, in una velleitaria prospettiva storico-linguistica, le vicende di ogni singolo fonema e grafema nella lingua latina sulla falsariga del *De litteris* di Prisciano<sup>4</sup>, a tratti integrato, ampliato, rettificato da passi di Quintiliano, Gellio e Servio con l'intento di renderne perspicuo il senso e di esplicitarne le fonti. Soprattutto quest'ultima attitudine dell'umanista interessa alla nostra indagine, poiché alcune sentenze a carattere fonetico-grammaticale sono desunte dal *De dubio sermone* di Plinio, una delle fonti dichiarate di Prisciano nel *De litteris*<sup>5</sup>.

<sup>4</sup> Prisciano è fonte precipua dell'intera sezione teorica premissa al trattato: circa ottanta i rinvii espliciti alle *Institutiones*, e innumerevoli gli impliciti.

<sup>5</sup> Otto i rimandi espliciti dell'*Orthographia* a *Plinius de arte grammatica*, citato in tre casi dal suo *liber primus*; la fonte è di norma Prisciano, che però non sempre esplicita il rinvio a Plinio o non precisa a quale libro dell'opera esso vada attribuito. Per la bibliografia su Plinio si vedano H. Neumann 1881 e Aly 1951, nonché le prefazioni alle edizioni critiche di Beck 1894, V-XXVII e 82-94, Mazzarino 1955 in *GRF* 214-32, e la bibliografia citata nell'edizione commentata da Della Casa 1969 specie alle 56 e ss. Sul problema dell'autenticità dei frammenti e dell'identità del loro autore si veda più recentemente Della Casa 1992. Inoltre L. Holtz 1987, 233-54 sul pensiero grammaticale pliniano e il suo impiego in alcuni testi grammaticali alto-medievali. Ancora su una possibile prefazione di Plinio al *Dubius sermo* o ad uno dei suoi otto libri, rintracciabile in Carisio, si veda Schenkeveld 1998. Un caso grammaticale specifico è stato studiato da Rosellini 2001. Una ventina i rimandi a Papiriano, alcuni dei quali non altrimenti noti, per cui è in corso di stampa un contributo specifico di chi scrive; rinvio intanto alla bibliografia fondamentale sul grammatico: Brambach 1870, Sabbadini 1897, Pesenti 1916 e Pesenti 1917, Tolkiehn 1931, Helm 1949, Bischoff 1978.

L'antica opera grammaticale, partita in otto libri secondo Plinio il Giovane nell'*Epistola* a Beblio Macro, rifletteva il meglio del pensiero anomalistico: il piano era probabilmente quello di confutare gli otto modi dell'analogia cesariana, di cui pochissimo conosciamo e quasi dal solo Plinio<sup>6</sup>. Fonte principale ne fu Varone, assieme ad altri meno noti grammatici, e corrispettivo utile ad una lettura parallela la contemporanea *Institutio oratoria* quintiliana, opera non scevra da echi pliniani<sup>7</sup>; i frammenti sinora noti provengono per lo più dal primo libro dell'*Ars grammatica* di Carisio<sup>8</sup>, ma l'opera fu vista ancora nella sua veste integrale da Gellio, Capro, Giulio Romano, e forse da Nonio Marcello<sup>9</sup>. A partire da qui le citazioni di Plinio si diramano nella tradizione grammaticale successiva, attraverso *excerpta* e indirettamente, specie in Carisio, Diomede e Servio<sup>10</sup>; il trattato fu noto anche a Papiriano e a Marziano Capella<sup>11</sup>, a Macrobio, Prisciano, Audace, Capro, Pompeo. Frammenti anonimi e minori di esso si trovano nelle glosse di Placido, nelle *Institutiones Probi*, in Gregorio di Tours<sup>12</sup>. Ad una definizione dell'ordine e dell'autenticità dei frammenti si pervenne a fatica, sulla base di studi ottocenteschi approdati alla prima edizione curata da Beck, cui fecero seguito, nel secolo scorso, quelle di Mazzarino e Adriana Della Casa, più recentemente tornata sul problema dell'autenticità dei frammenti pliniani ipotizzando la presenza di due distinte figure ad essi interrelate: un sedicente *Plinius grammaticus*, anonimo tardoantico o medievale nobilitatosi sotto mentite spoglie, e il vero autore del *Dubius sermo*<sup>13</sup>. Sulla scorta di tale identificazione, la Della Casa ha attuato poi una revisione formale dei frammenti attribuiti al *Dubius*

<sup>6</sup> Della Casa 1969, 32 ss.

<sup>7</sup> Della Casa 1969, *ibidem*.

<sup>8</sup> Che li leggeva attraverso Giulio Romano: Della Casa 1969, 48; si tratta dei capitoli XV e XVII intitolati *De extremis nominibus* e *De analogia*.

<sup>9</sup> L'ultimo a vedere l'opera grammaticale di Plinio fu forse Giulio Romano; Nonio, nel IV-V sec. d.C., probabilmente già la leggeva in *excerpta*. Sull'impiego di Plinio da parte di Nonio si veda Rocca 1978. Della Casa 1969, 51.

<sup>10</sup> Della Casa 1969, 52: la studiosa rimanda a *GRF* 228 per i passi di Marziano Capella che risentono della dottrina pliniana; per i rapporti tra Capella e Papiriano rinvio ad un mio contributo di prossima pubblicazione.

<sup>11</sup> Della Casa 1969, 53 ss.

<sup>12</sup> Della Casa 1992, 54-62: Il *Plinius grammaticus* sarebbe forse l'autore delle differenze pseudofrontoniane. La prassi era invalsa, come attestano i casi di Probo e Probo di Berto, o del grammatico Virgilio Marone, dell'Apuleio autore del trattato su ditonghi e aspirazione cui attinge anche il Tortelli: sappiamo che esistette anche un *Terenius grammaticus*, contemporaneo del già nominato grammatico Virgilio.

sermo nel tentativo di postdarli<sup>14</sup>, di seguito la ricostruzione dell'ordo operis in otto libri in base ai frammenti di certa attribuzione proposta dalla studiosa<sup>15</sup>:

- I libro: de dubiis generibus  
 II libro: vocabula qui littera differunt  
 III libro: de dubiis numeris  
 IV libro: ---  
 V libro: de dubiis formis  
 VI libro: de dubiis casibus  
 VII libro: ---  
 VIII libro: ---

Nulla sappiamo dei libri IV, VII, VIII, mentre i frammenti di gran lunga più numerosi si riferiscono al VI libro. I frammenti *incertae sedis* trattavano dei derivati, dei diminutivi, dei comparativi, dei numerali, dei pronomi, dei verbi, delle preposizioni e delle congiunzioni; due di essi vertevano sulla metrica, quattro su omografi di diverso significato, sei sulle figure retoriche (forse appartenenti agli *Studiosi libri*, opera pliniana di avviamento allo studio dell'eloquenza coeva del *Dubius sermo*, secondo Plinio il Giovane)<sup>16</sup>.

Sono infine considerati dubbi dall'Aurice sei frammenti di cui quattro derivanti dallo pseudo-Apuleio e uno dall'*Orthographia* del Tortelli che Mazzarino aveva pur accolto nella propria edizione<sup>17</sup>.

I frammenti pliniani conservati nell'*Orthographia* ammontano, come si è accennato, a otto; sette figurano in Prisciano, ma non sempre con l'indicazione della fonte o della loro collocazione all'interno dell'opera<sup>18</sup>. Alcuni di questi non erano sfuggiti al Mazzarino, editore del *Dubius sermo* nei *Grammaticae Romanae Fragmenta*, che a tal proposito si espresse così (GRF 232):

Licet apud Priscianum, a quo relata sunt, fragmenta 1,2,4 iudicio careant libri, tamen eadem libro primo adsignavi, cum de numero isto Tortellius ille Aretinus nos docuerit in opere quod de orthographia [...] inscribitur. Cui cur sit fides deneganda nihil est. [...] praesertim si perpexerimus fragmentorum naturam talem esse quae operis grammatici exordium minime dedecet. Quae de littera 'x' in fr. 5 leguntur, Plinio, Tortellio auctore, vindicavi: qui unde hauserit ista, utrum ex Prisciano pleniore an ex alio, liberum opinaturis relinquo;

<sup>14</sup> Della Casa 1992, 62.

<sup>15</sup> Della Casa 1969, 62 ss. Si è detto, tuttavia, che anche questi potrebbero non rivelarsi tali: confermano quest'ipotesi le retifiche proposte successivamente da Holtz 1987, 239 e n. 19, e le conclusioni cui si giunge nel presente contributo.

<sup>16</sup> Della Casa 1969, 64 ss.; 360-62.

<sup>17</sup> Della Casa 1969, 67 e 326: il frammento tortelliano è il n. 129; cf. GRF 231-232 e 236-37 n. 5. Si citerà Della Casa col rinvio al numero del frammento e alla pagina del commento, GRF con numero di pagina e fr. ivi contenuto.

<sup>18</sup> Tre di essi sono ascritti da Tortelli al primo libro di Plinio; uno deriva da Servio (cf. infra).

animadvertendum tamen censeo Audacem (vd. infra), qui quidem alibi (vd. fr. 119) et Plinii laudavit opus, fere eadem quae ista de 'x' littera scripsisse.

La natura dei frammenti è dunque tale da non doversi escluderne l'attribuzione al primo libro dell'opera pliniana, quand'anche resti incerto se Tortelli traesse tali informazioni da un *Priscianus plenior*.

### 3. De X littera: un frammento incerto?

I frammenti 1, 2 e 4, cui allude Mazzarino ineriscono la natura e la modificazione dei suoni O, L, N, di cui si dirà. Quello relativo alla lettera X fu considerato spurio da Della Casa.

Le motivazioni che hanno indotto la studiosa a rifiutare l'autenticità del frammento, di cui proponiamo la trascrizione, sono basate sull'*usus scribendi* di Plinio, dove non si troverebbe attestato né l'imperfetto né la prima persona plurale, né la forma avverbiale *primivus*:

*De X littera*. X littera semivocalis est, quam ex Graecis accepimus, et multa commoditate in dictionibus nostris habemus. Nam duplex est: et pro qua modo CS, modo GS, modo duplicato SS, ut dixit Plinius, primitus utebamur, ut apes cum CS pro apex cum X, quod genitivus etiam indicat: in quo apicis dicitur. Similiter greps prius cum GS dicebamus<sup>19</sup>.

Preme notare che nei frammenti pliniani finora censiti si trovano almeno 24 forme verbali alla prima persona plurale<sup>20</sup>: testo regolativo, la cui funzione linguistica prevalente, assieme a quella informativo-riferenziale, era conativa, il manuale pliniano non poteva esimersi dall'impiego di stilemi caratteristici della tipologia testuale cui apparteneva, come l'uso frequente della perifrastica passiva, delle forme esortative e di dovere, e della prima persona plurale che costituisce tratto distintivo dello stile pliniano nel *Dubius sermo*, specie quando coinvolge il verbo *dico*. Quanto all'imperfetto, che Della Casa riteneva estraneo all'uso pliniano, esso è attestato nel manuale del grammatico antico almeno due volte (*recipiebant/declinabant*), ma va considerato che Tortelli potrebbe aver adeguato qui il tempo verbale al contesto storico del proprio discorso (ut dixit Plinius al perfetto e non *dicit* al presente): nella prospettiva dell'umanista le attestazioni pliniane esemplificano l'uso invalso presso gli antichi, il che giustifica l'impiego dell'imperfetto in luogo del presente utilizzato

<sup>19</sup> Il testo del frammento, privo della fonte, si legge in GL 2, 33, 14 ss.

<sup>20</sup> Tredici di queste sono voci del verbo *dico*, utilizzate più spesso all'indicativo presente e futuro, o al congiuntivo (esortativo), in misura minore nei tempi storici (due sole occorrenze); frequenti anche le prime persone plurali del verbo *debeo* (quattro attestazioni, tutte al presente).

da Plinio<sup>21</sup>. Più qualificante ancora pare il bilancio dell'incidenza dei verbi *dico* e *utor* nei frammenti pliniani: il verbo *dico*, specialmente alla prima persona plurale è attestatissimo, mentre non si può dire lo stesso di *utor*, di cui si trova una sola ricorrenza nella forma *usus*. Quanto all'avverbio *primitus*, effettivamente mai utilizzato da Plinio, esso è tuttavia impiegato cinque volte da Varrone - una delle fonti più nominate nei frammenti pliniani conservati - di cui una nel *De lingua Latina* e quattro nel *De re rustica*<sup>22</sup>.

La ricusazione dell'autenticità del frammento tratto dal *De X littera* sostenuta da Della Casa in base all'*usus scribendi* pliniano non pare dunque motivarne fondatamente l'esclusione dal novero degli autentici già comprovata da Mazzarino.

#### 4. De B littera: due frammenti inediti

Lo spoglio complessivo dei frammenti pliniani dell'*Orthographia* ne ha escussi due trascurati dagli editori moderni; attribuiti dal Tortelli a Plinio ed entrambe compresi nel *De B littera*, sono accomunati dall'essere anonimamente ascritti da Prisciano al fenomeno dell'*euphonia*, uno dei fattori specialmente contrastanti l'*analogia*:

GL 2.18.11: sed etiam 'Bruges' et 'Belena' antiquissimi dicebant teste Quintiliano, qui hoc ostendit in primo institutionum oratoriarum: nec mirum, cum b quoque in u euphoniae causa conuerſi inuenimus, ut 'aufero' pro 'abfero'.

GL 2.43.14: 'nubo' quoque 'nupsi', 'scribo' 'scripsi' faciunt, quamuis analogia per b cogit scribere, sed euphonia superat, quae etiam 'nuptam', non 'nubtam', et 'scriptum', non 'scribum', compellit per p, non per b, dicere et scribere.

Nel Tortelli il termine *euphonia* compare solo nel secondo frammento e non nel primo, come si evincerà dalla loro lettura sinottica:

*De B littera*: Observatum a quibusdam vetustissimis, referente Plinio, fuit ut littera F ob cognitionem quam cum PH habere videbatur ipsum B ob litterae vicinitatem transcriberent, et Bruges cum B teste Quintiliano in primo Institutionum (1.4.15) pro eo quod est Fruges scriberent et pronuntiarent. Quin et Byrthus pro Pyrthus, hoc est Ruffus, dicerent et Belena pro Helena.

<sup>21</sup> Anzi, Tortelli alterna l'uso dei tempi verbali in modo inequivocabile: *dirixi*, al perfetto, riferendosi alla testimonianza pliniana, *utebamur/dicebamur* per indicare l'uso linguistico coevo a Plinio, *dicimus* per quello invalso successivamente ed ancora attestato alla sua epoca.

<sup>22</sup> Collart 1979, 161-68 studia le corrispondenze tra alcuni lemmi comuni ai due autori, tenendo presenti in parallelo passi della *Naturalis historia* e del *De re rustica*, del *Dubius sermo* e del *De lingua Latina*.

*De B littera*: Nam quamvis analogia per B etiam in praeterito cogit scribere, euphonia tamen, Plinio auctore, superat, quae etiam nuptam, non nubtam et scriptum non scribum per P et non per B dicere et scribere compellit.

#### 4a. Il primo frammento: potestas affine di F e B, tra analogia ed euphonia

La presente disamina prende le mosse da contenuto, rimandi sottesi, *usus scribendi* del primo frammento, discernendo se le informazioni addotte dal Tortelli abbiano ragione di "redolere" di pliniano sentore:

##### Prisciano, GL 2.18.11-14

Sed etiam 'Bruges' et 'Belena' antiquissimi Observatum a quibusdam vetustissimis, dicebant teste Quintiliano, qui hoc ostendit referente Plinio, fuit ut pro littera F ob in primo institutionum oratoriarum: nec cognitionem quam cum PH habere videbatur mirum, cum b quoque in u euphoniae ipsum B ob litterae vicinitatem transcriberent, causa conuerſi inuenimus, ut 'aufero' pro et Bruges cum B teste Quintiliano in primo Institutionum (1.4.15) pro eo quod est Fruges scriberent et pronuntiarent. Quin et Byrthus pro Pyrthus, hoc est Ruffus, dicerent et Belena pro Helena.

##### Tortelli, De B littera

Observatum a quibusdam vetustissimis, referente Plinio, fuit ut pro littera F ob cognitionem quam cum PH habere videbatur ipsum B ob litterae vicinitatem transcriberent, et Bruges cum B teste Quintiliano in primo Institutionum (1.4.15) pro eo quod est Fruges scriberent et pronuntiarent. Quin et Byrthus pro Pyrthus, hoc est Ruffus, dicerent et Belena pro Helena.

La *potestas* affine di alcune lettere promosse nel tempo pronunce e forme grafiche diverse, all'affermarsi delle quali non furono estranei i fenomeni dell'*analogia* e dell'*euphonia*<sup>23</sup>, termine mai attestato nei frammenti pliniani noti, mentre vi figura una sola volta il suo equivalente latino *suauitas aurium*. Nei passi citati, tratti dalla sezione del primo libro dell'*Institutio oratoria* dedicata alla precettistica fonetica inerente origine, composizione, derivazione delle parole e ai mutamenti intercorsi nei nominativi col passare del tempo, Quintiliano menziona i canoni esemplificativi di vari fenomeni fonetici avulsi dalla precettistica relativa, sicché non dice *perché* avvenissero, ma solo *che* avvenivano (non enim *doceo*, sed *admoneo docturos*): vi è accennato, oltre al rotacismo, lo scambio F/H, B/PH, B/F, B/H con i canoni nominali citati da Prisciano e Tortelli:

Neque (puer) has modo nouerit mutationes, quas adferunt declinatio aut praepositio, ut 'secat secuit' [...] sed et quae rectis quoque casibus aetate transierunt. Nam ut 'Valesii' 'Fusii' in 'Valenos' 'Furos' que uenerunt, ita 'arbos', 'labos', 'uapos' etiam et 'clamos' ac 'lases' fuerunt: atque haec ipsa s littera ab his nominibus exclusa in quibusdam ipsa alteri successit: nam 'mertare' atque

<sup>23</sup> Le lettere si qualificano in base a *nomen, figura, potestas*: il nome con cui si identificano (a, be, ce...), la forma ovvero il grafema con cui si scrivono, e la valenza fonica esprimendosi nella pronuncia; nel passo proposto si giustifica il passaggio B>F, B>H, B>U per eufonia, come dice espressamente Prisciano, mentre Tortelli attribuisce il frammento a Plinio prescindendo dal fenomeno in oggetto.

'pultare' dicebant, quin 'fordeum' faedoseque pro adspiratione uelut simili littera utentes: nam contra Graeci adspirare ei solent, ut pro Fundanio Cicero testem qui primam eius litteram dicere non possit iridet. Sed b quoque in locum aliarum didimus aliquando, unde 'Burrus' et 'Bruges' et 'balaena'. [...] Sed mihi locum signare satis est: non enim doceo, sed admotheo docturos. Inde in syllabas cura transibit, de quibus in orthographia pauca adnotabo<sup>24</sup>.

La fonte di Quintiliano sembra essere qui Cic. *orat.* 160-162. In questo passo, ove compaiono appunto gli esempi utilizzati da Quintiliano e passati alla tradizione grammaticale successiva, Cicerone fa esplicito riferimento all'uso dei *maiores* e a quello popolare per le forme non aspirate *pulcros*, *Cetegos*, *trumpos*, *Cartaginem*, che accoglie *convicio aurium*. In particolare per le forme *Bruges* e *Burrum*, attestate in Ennio, motiva il fenomeno in una prospettiva storico linguistica (assenza del segno grafico necessario alla trasposizione) e dopo aver precisato che la *poliitia* cambia col mutar delle generazioni, chiude la riflessione con l'elogio dell'*indocta consuetudo* artefice di soave dolcezza fonica:

Quin ego ipse, cum scirem ita maiores locutos ut nusquam nisi in vocali aspiratione uiterentur, loquebar sic ut pulcros, Cetegos, trumpos, Cartaginem dicerem; aliquando, idque sero, convicio aurium cum extorta mihi veritas esset, usum loquendi populo concessi, scientiam mihi reservavi. Orcivros tamen et Matones, Otiones, Caepiones, sepulcra, coronas, lacrimas dicimus, quia per aurium iudicium licet Burrum semper Ennius, nunquam Pyrrhum; Vi patefecerunt Bruges<sup>25</sup>, non Phryges: ipsius antiqui declarant libri nec enim Graecam litteram adhibebant - nunc autem etiam duas - et cum Phrygum et Phrygibus dicendum esset, absurdum erat aut etiam in barbaris casibus Graecam litteram adhibere aut recto casu solum Graece loqui; tamen et Phryges et Pyrrhum aurium causa dicimus. quin etiam, quod iam subrusticum videatur, olim autem politius, eorum verborum, quorum eadem erant postremae duae litterae quae sunt in optumus, postremam litteram detrahebant nisi vocalis insequeretur. ita non erat ea offensus in versibus quam nunc fugiunt poetae novi. sic enim loquebarur: 'Qui est omnibu' princeps, non omnibus princeps est. Vita illa dignu' locoque', non dignus. quodsi indocta consuetudo tam est artifex suavitatis, quid ab ipsa tandem arte et doctrina postulari putamus? haec dixi brevius, quam si hac de re una disputarem - est enim locus hic late patens de natura usque verborum - longius autem quam instituta ratio postulabat<sup>26</sup>.

Il passo di Cicerone non solo è la fonte di Quintiliano, ma illumina una riflessione che l'*Institutio oratoria* dà qui per scontata, salvo definire altrove la *consuetudo* come *certissima loquendi magistra* (*inst.* 1.6.3). In Quintiliano non urge il compito di

<sup>24</sup> Quint. *inst.* 1.4.15-17.

<sup>25</sup> Enn. *Sczen.* v.176.

<sup>26</sup> Cic. *orat.* 160-162.

trattare cavillose questioni grammaticali, come conferma la chiusa del capitolo settimo del primo libro dell'*Institutio oratoria* (*inst.* 1.7.33-35):

Redit autem illa cogitatio, quosdam fore qui haec quae diximus parva nimium et impedimenta quoque maius aliquid agentibus putent: nec ipse ad extremam usque anxietatem et ineptas cauillationes descendendum atque his ingenia concidi et comminui credo. Sed nihil ex grammaticae nocuerit nisi quod superuacuum est [...] Non obstant haec disciplinae per illas euntibus, sed circa illas haerentibus.

Il trattato, composto nello stesso torno d'anni e a partire da materiali comuni, non fu certo una delle fonti esplicitate di Plinio, ma piuttosto utile opera parallela: Quintiliano fu precettore di Plinio il Giovane, al cui zio risultò, se non amico, certo legato da comuni interessi grammaticali. Non pare ozioso, quindi, aver richiamato l'attenzione sulla chiusa del capitolo dell'opera quintiliana dedicato all'ortografia (*inst.* 1.7.1-35), in cui si avverte la volontà di distinguersi da chi aveva operato scelte diverse in campo simile: il *Dubius sermo* pliniano era opera ponderosa imperniata solo su cose grammaticali, composta da voce autorevole in ben otto libri e destinata a rettificare l'uso linguistico scritto e parlato<sup>27</sup>.

Circa una decina tra i frammenti di esso fanno appello alla *consuetudo*, in un caso precisando il riferimento all'*analogia*, più spesso invocata da Plinio col nome latino *ratio*, e in un altro alla *suavitas aurium*, in effetti mai definita *enphonia*, come ricorre invece nell'*Institutio Oratoria* (*inst.* 1.5.4). Sono altresì note le posizioni moderatamente anomaliste di Plinio, Quintiliano e Varone, e al *De analogia* altri grammatici successivi dedicarono intere sezioni, in particolare Carisio che intitolò appunto così un capitolo della sua opera dove appaiono disseminate citazioni pliniane<sup>28</sup>.

Barwick 1964.175.25: Osse. monosyllaba extra analogiam esse Plinius eodem libro VI scribit et addit eo magis consuetudinem in eo esse retinendam: Tinnius «velim ego osse arare campum cereum»; Varro quoque «osse» inquit «scribebant», non osso.

Barwick 1964.157.4: Ait enim Plinius «quamquam ab hoc poemate his poematibus facere debeat, tamen consuetudini et suavitati aurium censet summam esse tribuendam, ut in Aeste et in Anchise Maroni diximus placitum; et quia Graeca nomina non debent Latinis nominibus alligari».

<sup>27</sup> Quintiliano ne dedica dodici alla formazione globale dell'oratore, e in essa solo i capitoli 4-8 del primo libro vertono su grammatica ed ortografia.

<sup>28</sup> Si veda anche Holtz 1987, 242 e ss. Il capitolo di Carisio è il XVII del primo libro: non a caso i frammenti del *Dubius sermo* in cui si faccia menzione di analogia e *suavitas aurium* provengono tutti da qui.

Barwick 1964.167.5: Itaque ut Plinius sermonis dubii libro VI «Glossemata ut foremata enthymemata noemata schemata poemata et his similia omnia Varronis regula» inquit Plinius «dativo et ablativo plurali in bus derigit, quia singularis ablativus e littera finatur».

Dell' *euphonia* questa la definizione data da Quintiliano (inst. 1.5.4): *Sola est quae notari possit vetu vocalitas quae euphonia dicitur: cuius in eo dilectus est, ut inter duo, quae idem significant [...] quod melius sonet malis*. Essa è la regola principe cui attenersi nella scelta lessicale, ma in Cicerone assolve l'ulteriore funzione di orientare i parlanti coevi verso precise scelte linguistiche, e frequenti casi di attestazioni lessicali giustificate in nome dell' *euphonia* si danno in Prisciano, in Servio e in tutta la tradizione grammaticale latina.

Nel *Dubius sermo* vi sono dieci occorrenze di *consuetudo*, e solo in una di esse ci si riferisce alla *suavitas aurium*, cioè all' *euphonia*, per il tramite di Varrone:

GRF 279 n. 55 = Della Casa 1969 n.83, 278-79 = Barwick 196.157.4: quamquam ab 'hoc poemate' his poematibus' facere debeat, tamen consuetudini et suavitati aurium censet Varro summam esse tribuendam.

Considerato il peso che ad essa veniva attribuito da Quintiliano in relazione al pregio fonico delle parole<sup>29</sup>, non va escluso che anche per Plinio avesse valore probante nel contrastare l' *analogia*, oltre che nel motivare certe scelte linguistiche degli antichi attestate già in Cicerone, ragion per cui non è da escludersi che il termine greco *euphonia*, benché non attestato nei frammenti a noi pervenuti, potesse essere contemplato nel *Dubius sermo*, al pari di *analogia*.

Il contenuto del frammento pseudo-pliniano tramandato dal Tortelli dipende solo in parte da Prisciano rispetto al quale è vettore di informazioni-aggiuntive, di tenore e attendibilità degne di verifica:

Prisciano, GL 2.18.5-14  
Tortelli, De B littera  
in b etiam solet apud Aeolis transire F Itaque cum maiores nostri, ut infra late digamma, quotiens ab ρ incipit dictio, quae ostendimus, F, quod digamma Aeolicum solet aspirari, ut ῥήτρον ῥήτρον dicunt, quod erat, in dictionibus nostris primum pro eo digamma nisi uocali praeponei et in principio quod nunc V consonantem ponimus, postea syllabae non potest. ideo autem locum per PH aspirato in latinis duntaxat quoque transmutavit, quia b uel digamma dictionibus assumperint, observatum a post p in eadem syllaba pronuntian non quibusdam vetustissimis, referente Plinio<sup>30</sup>,

<sup>29</sup> Quint. inst. 8.3.38.

<sup>30</sup> Nel De F littera dirà: Itaque loco digammi posuerunt nostri auctores V consonantem quia, teste Pappiano, affinitatem in sono habere videbatur et digamma ipsum cum cito sono in dictionibus latinis

potest apud nos quoque est inuenire, quod fuit ut pro littera F, ob cognationem quam pro u consonante b ponitur, ut caelebs, cum PH habere videbatur, ipsum B ob litterae vicinitatem transcriberent, et Bruges caelestium uitam ducens, per b scribitur, cum B teste Quintiliano in primo quod u consonans ante consonantem poni non potest. sed etiam 'Bruges' et 'Belena' Institutionum (1.4.15) pro eo quod est Fruges antiquissimi dicebant teste Quintiliano, qui scriberent et pronuntiant. Quin et Byrrius hoc ostendit in primo institutionum pro Pyrrhus, hoc est Rufius, dicerent et oratoriarum: nec mirum, cum b quoque in u euphoniae causa converti inuenimus, ut 'auffero' pro 'abfero'.

Comune ai due autori è il problema della trasposizione in latino del grafonema corrispondente al digamma eolico, eppure il lettore avverte d'acchito che essi non stanno in realtà toccando i medesimi argomenti.

Nel Tortelli il ragionamento, anziché muovere dalla lingua greca, resta all'interno del fronte latino e motiva il fenomeno (scambio F/B presso i *vetustissimi*) con la *cognatio* e *vicinitas litterarum*, invocando appunto la testimonianza di Plinio, non citato da Prisciano; inoltre il canone esemplificativo proposto *Bruges* = *Fruges/Byrrius* = *Pyrrhus/Belena* = *Helena* non è reso da Tortelli nella forma scoriata in cui appare in Prisciano<sup>32</sup>, ma in quella completa di Quintiliano (e Cicerone), come si può apprezzare nelle due citazioni di seguito estrapolate dall' *Orthographia* nel *De B littera*:

a-Frammento pliniano: observatum a quibusdam vetustissimis, referente Plinio, fuit ut pro littera F ob cognationem quam cum PH habere videbatur ipsum B ob litterae vicinitatem transcriberent [...].

b-Sua esemplificazione: et Bruges cum B teste Quintiliano in primo Institutionum (1.4.15) pro eo quod est Fruges scriberent et pronuntiant. Quin et Byrrius pro Pyrrhus, hoc est Rufius, dicerent et Belena pro Helena<sup>33</sup>.

loco PH scribi statuerunt. Resta dunque da dimere se questa affermazione andasse attribuita da Tortelli a Plinio, a Pappiano o a entrambi; si è già accennato che i due autori sono fonti dichiarate del *De litteris* prisciano per quanto attiene l'uso degli antichi: cf. più oltre il presente studio.

<sup>31</sup> La fonte di Quintiliano sembra essere qui Cic. orat. 160-162: [...] *Burrum semper Ennius, nunquam Pyrrhum; Vi patefecerunt Bruges, non Phryges: ipseus antiqui declarant libri. nec enim Graecam litteram adhibebant - nunc autem etiam duas - et cum Phrygam et Phrygibus dicendum esse, absurdum erat aut etiam in barbaris casibus Graecam litteram adhibere aut recto casu solum Graece loqui; tamen et Phryges et Pyrrhum aurium causa dicitur. quin etiam, quod iam subrusticum videntur, olim autem politius, eorum verborum, quorum eadem erant postremae duae litterae quae sunt in optumus, postrema litteram detrahebant, nisi vocales insequerentur.*

<sup>32</sup> Tortelli leggeva Quintiliano in un codice riportante la grafia *Fruges* anziché *Phryges* e dove

<sup>33</sup> *Pyrrhus* era chiosato con *Ruffius*, variante e chiosa non attestate negli apparati delle moderne edizioni di Quintiliano, e che appaiono nel Vat. Lat. 1478 e nelle stampe venete.

Tortelli attribuisce dunque a Plinio il merito di aver identificato nell'affine *potestas* delle lettere, e segnatamente nei tratti della *cognatio* e *vicinitas*, le cause dello scambio dei due grafonemi<sup>34</sup>; esemplifica quindi l'assunto ricorrendo a un passo di Quintiliano già proposto da Prisciano (cf. *supra*), ma ripristina la forma estesa dell'esempio che era già in Quintiliano e nelle sue fonti (Cicerone).

La questione non è delle più semplici e non la si può licenziare nel novero dei rimandi a Plinio esplicitati da Tortelli promossi ad esegeta di Prisciano, per alcuni buoni motivi, oltre al fatto che nelle *Institutiones* prisciane non se ne trova notizia<sup>35</sup>. Prisciano, infatti, accennato brevemente il passaggio del digamma a B davanti a *p* presso gli Eoli e addotto il solo caso βήηρω, insiste sulla metatesi di posizione. Subita dal digamma passato a B (BR e non RB), poiché esso dopo *p* non si può pronunciare nella stessa sillaba; quindi, in parallelo ad analoghi fenomeni verificatisi nella lingua latina, allinea tre esempi disomogenei, di cui solo quello quintiliano è pertinente al tenore generale del discorso.

La lettura parallela dell'*Orthographia* restituisce organicità e coerenza a questa pagina prisciana grazie all'espunzione delle due chiose *caelebs* e *aufero*, spese dal Tortelli ad altro proposito:

Testo attualmente in Prisciano, *GL* 2,18,5-14 Testo restituito da Tortelli, *De B littera*

In b etiam solet apud Aeolis transire F In B etiam solet apud Aeolis transire F digamma, quotiens ab *p* incipit dictio, quae digamma, quotiens ab *p* incipit dictio, quae solet aspirari, ut ῥήτωρ βήηρω dicunt, quod solet aspirari, ut ῥήτωρ βήηρω dicunt, digamma nisi uocali praeponi et in principio quod digamma nisi uocali praeponi et in principio syllabae non potest. [apud nos quoque est inuenire, quod pro u consonante b ponitur, ut locum quoque transmutaui, quia B uel caelebs, caelestium uiam ducens, per b digamma post *p* in eadem syllaba scribitur, quod u consonans ante pronuntiam non potest. sed etiam 'Bruges' et consonantem poni non potest]. ideo autem 'Belena' antiquissimi dicebant teste locum quoque transmutaui, quia b uel digamma post *p* in eadem syllaba pronuntiam non potest. sed etiam 'Bruges' et 'Belena' antiquissimi dicebant teste Quintiliano, qui hoc ostendit in primo institutionum oratoriarum.

<sup>34</sup> Per grafonema si intende l'interrelazione esistente tra fonema e grafema. Sulla scorta di Plinio, Tortelli accampa queste osservazioni sulla trasposizione di F con B per la parentela e contiguità col PH dopo aver sintetizzato quanto più profusamente spiegato nel *De F littera* e nel *De V littera* in merito alle varie lettere (V, F, B) con cui nel tempo fu trasposto il digamma greco, basandosi in quel caso anche sull'*ancortitas* di Papiriano e sul ricorso alle iscrizioni.

<sup>35</sup> Biville 1990, 88-89 registra la forma come esempio di antica trasposizione del digamma in B basandosi sulla sentenza di Quintiliano (*Belena* = *Belena*), sulla testimonianza Prisciano nel passo in questione, e su una ricorrenza epigrafica (*CIL* 1,566).

hoc ostendit in primo institutionum oratoriarum: [nec mirum, cum b quoque in u euphoniae causa conuerſi inuenimus, ut 'aufero' pro 'abfero'].

La prima porzione di testo espungibile in Prisciano, oltre a non essere pertinente, si colloca tra due clausole uguali e ne contiene una terza identica (*non potest... non potest... non potest*): c'è ragione di sospettare si tratti, al pari dell'altra, di una chiosa finita a testo e che Tortelli, impiegando un (altro) Prisciano *plenior* o comunque ancora provvisto dell'*ancortitas* poi perduta, poté stabilire non solo *cosa* andasse attribuito a Plinio (il frammento sulla *cognatio* e *vicinitas* di F/B), ma anche a quale specifico argomento si riferissero le due chiose inerenti *caelebs* e *aufero*.

Nell'*Orthographia* i due esempi priscianei di cui Tortelli propose l'espunzione, scorporati dalla sentenza pliniana, sono spesi più oltre nel *De B littera* in merito alle modificazioni della lettera per composizione, derivazione e flessione; ivi si colloca anche il secondo frammento pliniano inedito a proposito del quale torna in gioco l'*euphonia*, come accadeva nell'ipotesi quintiliano da cui provenivano i canoni *Bruges/Belena*. Questa la situazione testuale del *De B littera* nel passo contemplante le chiose prisciane espunte e ricollocate da Tortelli:

Similiter cum non possit V consonans ante consonantem in eadem syllaba poni, mutatum fuit nonnunquam, teste Prisciano, ipsum V consonans in B, ut caelebs quasi caelestem uiam ducens. Quid quod B ipsum in U uocalem euphoniae uel differentiae causa transire dicitur, ut aufero pro abfero, ne si cum duplicato FF scribatur affero ex AD et fero compositum credatur [...]. (Transit B) in P, ut nubo, nupsi, scribo, scripsi. Nam, quamuis analogia per B etiam in praeterito cogit scribere, euphonia tamen, Plinio auctore, superat quae etiam nuptam, non nubtam et scriptum non scribunt per P et non per B dicere et scribere compellit<sup>36</sup>.

Non potendo porsi la V consonantica di fronte a consonante in una stessa sillaba - afferma Tortelli - fu mutata talvolta in B, come attesterebbe Prisciano per *caelebs*<sup>37</sup>,

<sup>36</sup> Tutto il resto della voce sino alla fine è tratto da passi vari di Prisciano in *GL* 2.461.27-462.1; *GL* 3.34.13.

<sup>37</sup> L'uso generalizzato del digamma in luogo dell'aspirazione da parte degli Eoli, sia davanti a vocale che davanti a *p*, fu all'origine di alcune oscillazioni grafiche e fonetiche anche presso i Latini. È il caso di *foratrum* e *faedus* per *horatrum* e *haedus* attestato da Quintiliano, o dell'antica veste AF della preposizione AB/ABS sostenuta da Papiriano e confermata da Cicerone (*Cic. orat.* 158), Veio Longo (*GL* 7.60.6 ss.) e Prisciano stesso (*GL* 2.35.18 ss.). Nel *De B littera* Tortelli esemplifica l'indicazione pliniana (uso di F per B) invocando stavolta Papiriano, che colloca l'evoluzione di AF in AB dopo l'assunzione di V in luogo del digamma: poiché esso non poteva stare in finale di parola gli *antiqui nostri* posero al suo posto B ed esteso tale prassi anche a parole in cui non ve n'era necessità, come



mentre il suono B si mutò in U vocalica per esigenze foniche nel passaggio di AB ad AU in *aufèro* al contempo per *euphonia* e *differentiae causa*<sup>38</sup>, analogamente, nella flessione verbale accadde che B passasse a P per eufonia, lì dove l'analogia spingerebbe altrimenti.

Gli esempi *caelebs* e *aufèro* si trovavano invece giustapposti in Prisciano a quello quintiliano in *Bruges/Belena* in cui il discorso era di chiara matrice storico-linguistica, con effetto fuvviante e distortente; inoltre Prisciano insisteva solo sul passaggio di B a V consonantica per quanto riguarda *caelebs*, e non contemplava il passaggio di B a U vocalica per *abfèro* > *aufèro*. I due fenomeni, che il Cesarense appiattiva senza inquadri diacronicamente e senza giustificare dettagli fondamentali (specie per il passaggio da AB ad AU, dove U ha stavolta valore vocaleico, per *euphonia* e *differentiae causa*), sono riletti e collocati da Tortelli in coda al ragionamento, una volta ricreatane la cornice storico-diacronica.

Rileggendo il testo dell'*Orthographia* al seguito di Prisciano, vi coglieremo allora esplicitati i passaggi logici mancanti, e giustificati gli esempi proposti dal grammatico (*caelebs, aufèro*), non a caso da Tortelli ridotti nel paragrafo inerente le modificazioni della lettera per composizione, derivazione, flessione, *Prisciano teste*. La prospettiva dell'umanista è diacronica, tant'è che si cimenta nel riordinare i fenomeni sull'asse temporale delle reciproche relazioni, assecondando un tentativo di ricostruzione storica del processo. Il contenuto generale delle due chiose *caelebs* e *aufèro*, l'appello costante all'*euphonia* e alla *differentiae causa* per cui è esplicitamente invocato Plinio, la contiguità tematica e testuale che le collega col secondo frammento pliniano inedito (cf. supra), inducono a ritenere che anche le due chiose *caelebs* e *aufèro* provenissero da materiale pliniano altrimenti noto al Tortelli.

4b. Il secondo frammento pliniano: *nuptam, non nubtam et scriptum non scribttum...*

Meno complessa da dirimere la vicenda dell'altro frammento pliniano dell'*Orthographia*; anch'esso figura nelle *Institutiones* prisciane prive del rimando a Plinio e contempla il richiamo ad *analogia* ed *euphonia* unitamente ad un canone esemplificativo stavolta scoriato in Tortelli:

Tortelli, *De B littera*: Nam quamvis analogia per B etiam in praeterito cogi scribere, euphonia tamen, Plinio auctore, superat, quae etiam nuptam, non nubtam et scriptum non scribttum per P et non per B dicere et scribere compellit.

*siftum* per *sibttum* (l'esempio in GL 2.35.17-21, per cui cf. *Appendix Probi* in GL 4.199.3, oltre che Non. 531.2 ed. Lindsay 1903). Sul rapporto Plinio - Papiriano cf. infra.

<sup>38</sup> Per distinguere da *affèro*, composto di AD e *fèro*.

Prisciano, GL 2.43.14: Hoc tamen sciendum, quod principium syllabae omni modo pro ψ debet habere, ut 'psittacus', 'pseculus', 'ipse'; 'nubo' quoque 'nupsi', 'scribo' 'scripsi' faciunt, quamvis analogia per b cogit scribere, sed euphonia superat, quae etiam 'nuptam', non 'nubtam', et 'scriptum', non 'scribttum', compellit per p, non per b, dicere et scribere.

Il motivo per cui Tortelli abbrevia la casistica prisciana è presto detto: nelle *Institutiones* si sta parlando delle modalità di trasposizione in latino dei grecismi contenenti al nominativo la lettera ψ; dopo aver precisato che al nominativo essa va sempre trasposta con PS ed aver portato gli esempi debiti, Prisciano passa ad un argomento che con i casi succitati non ha congruità alcuna, a parte la presenza del gruppo PS. In Tortelli l'esempio è coerentemente spostato nel novero delle possibili modificazioni della lettera B, che talora può mutarsi in P per eufonia come accade nel perfetto di *nubo* e *scribo*. A chiarimento scortonno nell'*Orthographia* passi paralleli tratti da altri luoghi delle *Institutiones*, onde giustificare che B non si trovi mai di fronte a S o a T in inizio di sillaba, ovvero in medesima sillaba: per *nubo* e *scribo*, non solo nel perfetto e nel supino, ma anche nei loro composti, agisce l'eufonia che induce il passaggio di B a P<sup>39</sup>, a detta di Plinio, citato nuovamente come *auctoritas* in merito.

L'ordito tortelliano è una pagina prisciana tramata di chiose attribuite a Plinio e a Probo che trovano riscontro in altri passi paralleli delle *Institutiones* e contribuiscono nell'insieme all'intelligibilità del passo<sup>40</sup>. Tortelli giustifica l'inserzione di *glomus* con un'ampia digressione sul passaggio di B a P in *nubo nupsi* e *scribo scripsi* sostenuta dall'opinione di Plinio e di Prisciano stesso nei libri primo e ottavo<sup>41</sup>, passi incentrati sul principio dell'*euphonia*:

<sup>39</sup> GL 2.461.27-462.1 e GL 3.34.13.

<sup>40</sup> GL 2.34.8-17: nunc de matris dicamus. b transit in c, ut occurro, succurro, in f. officio, sufficio, suffio; in g. suggero; in m. summittit, globus glomus; in p: suppono; in r: surripio, arripio; in s: habeo ussi: nam suscipio, sustulit a susum uel sursum aduerbio composita sunt, unde subinnio et subcumbo non mutauerunt b in s. suscipio quoque et suscipio a susum uel sursum componuntur, sed abicitant unam s, quia non potest duplicari consonans alia. subsequente consonante, quomodo nec antecedente, nisi sit muta anie liquidam, ut supplex, suffragor, sufflo, efflato, effringo, quomodo et apud Graecos ουρυγ-ουρα, φθέγυα. Inoltre GL 2.43.15-19, dove Plinio non è citato.

<sup>41</sup> Il procedimento è ad incastro, poiché sono esibiti più passi di Prisciano afferenti lo stesso argomento: la citazione dal libro VIII delle *Institutiones* è inserita da Tortelli in quella dal libro I, a sua volta integrata da un'altra tratta dal medesimo libro (cf. infra). Ho indicato in grassetto le porzioni di testo in cui Tortelli chiosa Prisciano integrandone il testo, e in cui Prisciano fa riferimento al principio dell'eufonia.

Prisciano (nei libri I e VIII)

GL 2.34.8 ss.: Nunc de mutis dicamus. b transit in e, ut occurro, succurro; in f: officio, sufficio, suffio; in g: suggero; in m: summittito, globus glomus; in p: suppono;

GL 2.43.14: 'nubo' quoque 'nupsi', 'scribo' 'scripsi' faciunt, quamvis analogia per b cogit scribere, sed euphonia superat, quae etiam 'nuptam', non 'nubtam', et 'scriptum', non 'scribum', compellit per p, non per b, dicere et scribere.

GL 2.461.27-462.1: mutatur in ps uel duas s: scribo scripsi, nubo nupsi, iubeo iussi (quaeritur tamen de scripsi et nupsi, cur non per b, sed per p scribantur, et est causa euphoniae, quod in principio syllabae b ante s uel ante t inueniri non potest, ut ipse, aptus. Nam absonus, abstinens et similia non in principio syllabae habent coniunctas b et s, cum praeposito separatum est syllaba accipienda. igitur participia quoque supra dictorum uerborum rationabiliter per p et t scribuntur: scriptus, nuptus, et nomina ex his deriuata: scriptor, nuptus).

GL 2.507.23 ss.: Nulla autem alia causa est mutandae b in p ante s uel t in principio syllabae positae, nisi euphonia, cuius ratio apud Graecos quoque obseruantissimos eius seruata est in supra dictarum consonantium scriptura, ut κρόβω ἐκρωψα κέρουττα, λέϊβω ἐλεϊψα λέλειττα. pro y enim Graeca nos in principio syllabae ps scribimus, ut nubo nupsi nuptum, scribo scripsi scriptum, scalpo scalpsi scalptum.

Dunque Tortelli non solo aggiunge il riferimento a Plinio, ma esplicita alcuni dati in effetti assenti in Prisciano e grazie ai quali il testo assume maggiore perspicuità, mentre l'accostamento di altri passi tratti dalle *Institutiones* di Prisciano recupera la precettistica inerente l'*euphonia*, di per sé estranea all'esplicito richiamo pliniano, ma ad esso intimamente legata nel contenuto.

Si potrebbe dunque supporre che il frammento relativo al prevalere di *euphonia* > *analogia* non si limitasse alla semplice proposizione dell'esempio (*etiam nuptam,*

*non nubtam et scriptum non scribunt per P et non per B dicere et scribere compellit*), ma si estendesse a formularne la regola anche in riferimento all'applicazione del principio fonetico nella lingua greca; non è un caso che tra i frammenti riferibili alla declinazione incerta di alcuni grecismi e accomunati dal costante confronto tra la lingua latina e greca<sup>42</sup>, figurì anche l'unica menzione esplicita all'*euphonia* ascrivibile a Plinio, e non si può pertanto escludere che il grammatico avesse considerato l'incidenza del fenomeno fonetico pure nei paradigmi verbali latini ponendoli parimenti in relazione al greco.

Se volessimo prestar fede alla ricostruzione dei passi priscianei incentrati sull'argomento operata dal Tortelli, potremmo supporre che il frammento pliniano suonasse più o meno così<sup>43</sup>:

Tortelli, *De B littera*: Quamvis analogia per B etiam in praeterito cogit scribere, euphonia tamen superat quae etiam nuptam, non nubtam et scriptum non scribunt per P et non per B dicere et scribere compellit. <quod><sup>44</sup> B ante S uel ante T in principio syllabae, hoc est in eadem syllaba, inueniri non potest, quemadmodum et P posse dicimus, hoc est in eadem syllaba, inueniri non potest, quemadmodum et P posse dicimus, ut ipse, aptus. Namque obtineo, absonus, abstinens et similia non in eandem syllabae habent coniunctas B et S, uel B et T cum praeposito AB uel ABS a syllaba sequentis dictionis separantur. At in nubto uel scribo, cum B sequentis sit syllaba, necessario in P commutari debet, et eorum participia ut nuptus, scriptus atque ex his deriuata nomina ut scriptor, nuptiae. Prisciano, GL 2.507.23 ss.: Nulla autem alia causa est mutandae b in p ante s uel t in principio syllabae positae, nisi euphonia, cuius ratio apud Graecos quoque obseruantissimos eius seruata est in supra dictarum consonantium scriptura, ut κρόβω ἐκρωψα κέρουττα, λέϊβω ἐλεϊψα λέλειττα. Pro y enim Graeca nos in principio syllabae ps scribimus, ut nubo nupsi nuptum, scribo scripsi scriptum, scalpo scalpsi scalptum.

A sostegno di ciò concorrono i ripetuti richiami all'*euphonia* in Prisciano, che, pur non esplicitando il rimando a Plinio, lascia chiaramente intendere la contiguità tematica delle riflessioni trascritte dal Tortelli (*sed euphonia superat, et est causa euphoniae, nisi euphonia*).

Sia che si accetti l'ipotesi di ricostruzione qui formulata (esempio + regola), sia che si riconosca l'*autoritas* pliniana alla sola sequenza esemplificativa attribuitagli

<sup>42</sup> Della Casa 1969, n.83-87 278-83

<sup>43</sup> La sequenza in cui si ragiona del fenomeno nella flessione verbale greca, più completa in Prisciano, è riportata dal testo delle *Institutiones*.

<sup>44</sup> Si propone quest'integrazione per congettura, desumendola come elemento di raccordo da Prisciano in GL 2.461.27 ss.: mutatur in ps uel duas s: scribo scripsi, nubo nupsi, iubeo iussi (quaeritur tamen de scripsi et nupsi, cur non per b, sed per p scribantur; et est causa euphoniae, quod in principio syllabae b ante s uel ante t inueniri non potest...).

esspressamente dal Tortelli, sembra che il frammento, per contenuto e per *lectus scribendi*<sup>45</sup>, sia da considerarsi autenticamente pliniano.

#### 4c. Un terzo frammento pliniano nel De N littera?

Attribuibile a Plinio sembrerebbe infine una breve *sententia* annoverata nell'*Orthographia* in corrispondenza del *De N littera* ed inerente le possibili trasformazioni di N nei composti; ad accreditarne la paternità pliniana concorrerebbe un'unica testimonianza presente in Servio:

Tortelli *De N littera*: Transit in M et hoc sequentibus B vel M vel P, auctore Plinio, Papyriano, Probo et Prisciano<sup>46</sup>; ut inbibio, imbellis, imminco, immotus, improbus, impello. Aliquando sola vocali sequenti ut in comedo verbo, quod ex con et edo componitur.

Serv. *Aen.* 1.546.5-11: «vescitur Aeneas simul et Troiana irventus perpetui tergo bovis et lustralibus extis». nec nos decipiat quod dicit Plinius, ut elocutiones ex similibus formemus; nam ecce comedo illam rem dicimus, nec tamen vescor illam rem. et ipse enim dicit non usquequaque hoc esse faciendum. verbum inchoativum sine praeterito tempore et quod a se nascitur. sane hic 'vescitur' pro frui tur posuit; nam non comedit auram, sed vivit ea.

#### 5. I frammenti certae sedis: valutazioni e ipotesi

I restanti frammenti pliniani testimoniati nell'*Orthographia* provengono dalle sezioni prisciane dedicate alle lettere L, M, N, O e compaiono, sia pur con varia assegnazione, nelle edizioni moderne del *Dubius sermo*; da Plinio Tortelli trae osservazioni sulla natura delle lettere sonanti e su tratti tipici del vocalismo italico di età antica, sempre esplicitando il nome del grammatico antico o messo da Prisciano<sup>47</sup>. Importante nel definire l'approccio critico di Tortelli al testo di Prisciano è il caso una sentenza pliniana restituita dall'umanista al Cesarense; compresa nell'*Orthographia* in corrispondenza del *De L littera*, è collocata a ricalzo di un'altra ritenuta autentica e ascritta al primo libro del trattato perduto<sup>48</sup>:

<sup>45</sup> Rimando a quanto sopra ampiamente dimostrato in merito al concetto di *epiphonia* in Quintiliano e Cicerone vs. Plinio.

<sup>46</sup> Prisciano in *GL* 2.31.2-4 si limita ad affermare al riguardo: [...] *transit [n] in m, sequentibus b vel m vel p, auctore Plinio et Papyriano et Probo, ut inbibio, imbellis, imbutus, imminco, immotus, improbus, imperator, impello*, senza riportare l'esempio *comedo* introdotto da Tortelli.

<sup>47</sup> Tutti i frammenti in questione sono stati puntualmente analizzati da Della Casa 1969, al cui studio si farà costante riferimento.

<sup>48</sup> La fonte è *GL* 2.29.8-14 e *GL* 2.21.5; cf. inoltre *GRF* 233-34 n.2 e Della Casa 1969, n.8 201-2.

#### Tortelli, *De L littera*

Habet L ipsum, teste Plinio libro primo de arte grammatica, triplicem sonum: exilem, quando geminatur secundo loco posita, ut ille, Metellus; plenum, quando finit nomina vel syllabas et quando habet ante se in eadem syllaba aliquam consonantem, ut sol, silva, flavus, clarus; medium in aliis, ut lectus, lecta, lectum, in i, ut tabula taberna.

#### Prisciano

*GL* 2.29.8-14: 'I triplicem, ut Plinio videtur, sonum habet: exilem, quando geminatur secundo loco posita, ut 'ille', 'Metellus'; plenum, quando finit nomina vel syllabas et quando aliquam habet ante se in eadem syllaba consonantem, ut 'sol', 'silva', 'flavus', 'clarus'; medium in aliis, ut 'lectum', 'lectus'. transit in x, ut paulum pauxillum, mala maxilla, velum vexillum, in i, ut tabula taberna.

*GL* 2.21.3-6: Hoc quoque observandum est, quod ad comparationem aliarum consonantium, quae solent mutari vel abici per casus, immutabiles sunt apud nos tres, l n r per omnes enim casus eadem permanent ut sal salis, ut flumen fluminis, Caesar Caesaris, non autem reliquae consonantes.

All'esclusione della paternità pliniana di questo passo si era già risolto Mazzarino, seguito da Della Casa: «Ma questo non è più pliniano, come vorrebbe Mazzarino: la formula *transit in*, che leggiamo nei frammenti 11 e 12, è chiaramente di Prisciano, e non si trova in Plinio [...], che qui forse toccava un problema non solo grammaticale, ma anche retorico, quello del *vitium* detto *labdacismus*<sup>49</sup>. La scelta operata da Tortelli denota una competenza e dimestichezza con la materia grammaticale davvero singolare, tale da trovar conferma, a distanza di secoli, nell'operato dei moderni editori del trattato pliniano.

Nella sezione dell'*Orthographia* dedicata al *De M littera* altri due rimandi a Plinio, di cui uno solo attribuito anche da Prisciano al grammatico antico, sono proposti in ordine invertito rispetto alle *Institutiones*, col chiaro intento di renderli consequenziali; nel testo è stata marcata tra parentesi quadre la porzione di paternità prisciana (*Prisciano teste*) scorporata e anticipata da Tortelli, mentre sono sottolineati i punti di significativa divergenza tra i due testi e in corsivo le *auctoritates* espressamente richiamate dai due autori<sup>50</sup>.

<sup>49</sup> Della Casa 1969, 202.

<sup>50</sup> *GL* 2.29.16-30.6; Mart. Cap. 3.242 ed. Willis 1983; *GRF* 234-35 n.3; Della Casa 1969, n.11 204-

5. Dopo *combuo* et *combustus* segue una parte simile in Prisciano e Tortelli (vi figurano due citazioni di Verg. *Aen.* 1.43 ed *Enn. ann.* 10.23) che riproto qui per comodità del lettore da *GL* 2.30.1-6: *fnalis dictionis subtrahitur m in metro plerumque, si a uocalli incipit sequens dicitio, ut:*

## Prisciano, GL 2.29.15-19

M obscurum in extremitate dictionum sonat, ut templum, apertum in principio, ut magnus, mediocre in mediis, ut umbra. [transit in n, et maxime d uel c uel t uel q identidem, ut tantum tantumdem, idem identidem, eorum eorundem, num nuncubus], ut Plinio placet nunquid nunquam, nam namque ipso auctore Prisciano. Unde, eodem teste, am anceps pro amceps. am enim praepositio F vel C vel Q sequentibus in n mutat n: anfractus, ancisus, anquiro, uocali uero sequenti intercept B, ut ambitus, ambesus, ambusus, ambages, nec non etiam in comburo et combustus idem fit [...].

## Tortelli, De M littera

[Transit, Prisciano teste, per derivaciones in N maxime D vel T vel C vel Q sequentibus, ut tantum tantumdem, idem identidem, eorum eorundem, num nuncubus], ut Plinio placet nunquid nunquam, nam namque ipso auctore Prisciano. Unde, eodem teste, am praepositio F, C vel Q sequentibus in N mutat M, ut anceps, anfractus, ancisus, anquiro. Verum si cum dictione incipiente a vocale componatur, remanet M et interceptur B, ut ambitus, ambesus, ambusus, ambages. Idem in comburo et combustus [...]. Ut scribit Plinius libro primo de arte grammatica, M in extremitate dictionum obscurum quid sonat, ut templum, apertum principio ut magnus, in mediis mediocre ut umbra.

Come si evince dalle parti sottolineate, *anceps* è posticipato in Tortelli e sostituito da *nam namque, ipso auctore Prisciano*. In forza di tale sostituzione risulta evidente che *eodem teste* non è riferito più a Prisciano, ma a Plinio, cui Tortelli attribuisce la paternità di tutto il passo inerente *am praepositio*, anche qui in pieno accordo con le scelte degli editori moderni; pare ragionevole citare in merito Della Casa<sup>52</sup>: «Ma gli esempi di Plinio sono *numquid, nunquam, anceps*; soprattutto quest'ultimo doveva rientrare in un fenomeno diverso: non si trattava di alternanza di suono *m-n*, quanto dell'*agma*».

<sup>51</sup> «illum expronem transfixo pectore flammam», *vetustissimi tamen non semper eam subtraherant; Ennius in X annalium: «insignita fere tum milita militum octo / dixit dilectos bellum tolerare potentes»*. Mazzarino in GRF 234-35 n. 3 propone di attribuire a Plinio anche questa sezione inerente la perdita di valore di lettera di M in finale di parola nel verso, smentito in questo da Della Casa 1969, 205.

<sup>52</sup> GL 2.29.15.

<sup>53</sup> GRF 234-35 n. 3; Della Casa 1969, n. 11 204-205. In effetti *anceps* è annoverato tra gli esempi di *agma* da Prisciano in un passo contiguo al precedente a proposito della lettera N, e da Tortelli nel *De G littera*; Mazzarino nel frammento successivo (GRF 235-36 n.4), incentrato appunto sul valore di N, volle attribuire per intero a Plinio tutte le informazioni addotte da Prisciano in GL 2.30.7-31.1 che precedevano l'esplicito richiamo al grammatico antico oggetto d'analisi poco oltre nel presente studio. L'ipotesi del Mazzarino, considerata la contiguità tematica delle osservazioni inerenti le due lettere, non è priva di fondamento; il testo di Prisciano si legge più sotto nel presente studio.

Restano da considerare le attestazioni pliniane comprese nell'*Orthographia* in corrispondenza del *De N littera*, paragrafo dove sono chiamati a raccolta, sulla scorta di Prisciano, ben tre grammatici - Papiriano, Plinio e Probo - tutti in vario modo impegnati nell'esegesi degli argomenti toccati a proposito della lettera N, così che resta nel vago quali dei precetti indicati siano attribuibili all'uno piuttosto che all'altro<sup>53</sup>. La contiguità di contenuto in riferimento al fenomeno del mitacismo<sup>54</sup> trova tuttavia riscontro nell'interesse pliniano per la dettagliata classificazione dei suoni delle sonanti L, M, N<sup>55</sup>:

- a- GL 2.29.8-14: L triplicem, ut Plinio videtur, sonum habet: exilem, quando geminatur secundo loco posita, ut 'ille', 'Metellus'; plenum, quando finit nomina vel syllabas et quando aliquam habet ante se in eadem syllaba consonantem, ut 'sol', 'silva', 'flavus', 'clarus'; medium in aliis, ut 'lectus', 'lectus'. transit in x, ut pautum pauxillum, mala maxilla, uelut uexillum; in r, ut tabula taberna.
- b- GL 2.29.15-16: M obscurum in extremitate dictionum sonat, ut templum, apertum in principio, ut magnus, mediocre in mediis, ut umbra.
- c- GL 2.30.7-8: N quoque plenior in primis sonat et in ultimis partibus syllabarum, ut nomen, stamen, exilior in mediis, ut amnis, damnum.

Riportiamo, per comodità del lettore, i testi di Prisciano e Tortelli inerenti la lettera N in parallelo, prima di procedere alla loro analisi dettagliata<sup>56</sup>:

## Prisciano, GL 2.30.7-31.13

[N quoque plenior in primis sonat et in ultimis partibus syllabarum, ut nomen, stamen, exilior in mediis, ut amnis, damnum]. Papyrianus et Priscianus. In G quoque transit in g, ut ignosco, ignatus, ignotus, ut ignosco cognosco, cognatus ignarus et ignarus, ignomunia, cognosco, cognatus; similia. Potest tamen in quibusdam eorum per potest tamen in quibusdam eorum etiam per concisionem adempta videri N cum in

## Tortelli, De N littera

Transique per derivaciones et compositiones in diversis consonantes, ut late tractant Papyrianus et Priscianus. In G quoque transit in g, ut ignosco, ignatus, ignotus, ut ignosco cognosco, cognatus ignarus et ignarus, ignomunia, cognosco, cognatus; similia. Potest tamen in quibusdam eorum per concisionem adempta videri N cum in

<sup>53</sup> Giova ricordare che Mazzarino aveva attribuito a Plinio tutta la sezione relativa precedente l'esplicito rimando al grammatico; se così fosse, si dovrebbe allora ipotizzare che l'intera pagina rimontasse complessivamente a Plinio, come sembrerebbero confermare le osservazioni del Tortelli.

<sup>54</sup> Cf. Della Casa 1969, 205 e nota 10: per mitacismo o mitocismo si intende quel fenomeno che si verifica quando la M si viene a trovare tra due vocali (es. *hominem amicam / homine manicum*), per cui non è sempre chiaro a quale delle due vocali contigue la M si aggregi nella pronuncia.

<sup>55</sup> Dell'attribuzione a Plinio dei frammenti relativi a L ed M si è detto: l'*auctoritas* pliniana è esplicitata da Prisciano solo per il primo frammento, ma è appunto Tortelli a precisare per M: *Ut scribit Plinius libro primo de arte grammatica*. Tortelli nel *De N littera* non menziona la sezione introduttiva che appare in Prisciano (qui sopra al punto -c) e che Mazzarino rivendicava a Plinio, né la spende ad altro proposito, come succede per la riflessione sull'*agma* spostata dall'*umanista* nel *De G littera*.

<sup>56</sup> In grassetto le *auctoritates* e le sequenze loro variamente attribuibili; tra parentesi quadrate le proiezioni di testo assenti in Tortelli o spese ad altro proposito. I frammenti pliniani afferenti a questo brano sono GRF 235-36 n.4 e Della Casa 1969, n.12 205-6.

consonem adempta uideri r, quia in simplicibus per adiectionem inueniatur G, ut simplicibus quoque potest inueniri per adiectionem g, ut gnatus, gnarus. Transit etiam in L ut unus uel c, pro ea g scribunt Graeci et quidam tamen uetustissimi auctores Romanorum euphoniae causa bene hoc facientes, ut ostendit Varro in primo de origine linguae Latinae his uerbis: ut Ion scribit, quinta uicissima est littera, quam uocant agma, cuius forma nulla est et uox communis est Graecis et Latinis, ut his uerbis: aggulus, aggens, aggulla, iggerunt. in eiusmodi Graeci et Accius noster bina g scribunt, alii n et g, quod in hoc ueritate uidere facile non est. similiter, ageps, agcora]. transit n etiam in l, ut unus uetus, nullus, unum uillum, catena catella, bonus bellus, catinum catillum; similiter collega, colligo, illido, collido. transit in m, sequentibus b uel m uel p, auctore Plinio et Papiriano et Probo, ut imbibo, imbellis, imbutus, immineo, immutatio, immotus, improbus, imperator, impello, similiter in Graecis nominibus neutris in ov desinentibus, Παλλάδιον Palladium, Πήλιον Pelium. Si etiam in i, ut corrigo, corumpo, irrito. hanc autem mutationem sciendum naturalis quadam fieri uocis ratione propter ceteriorem motum linguae Graecis in ov desinentibus, transit supra dicta consonans n etiam in s: scindo scissus, findo fissus; in t: canis canibus, catellus; in c: equid expellitur a Graecis in ov desinentibus, cum in Latinam transeunt formam, ut Demipho, Simo, leo, draco, sicut contra additur Latinis nominibus in o desinentibus apud Graecos, ut Κικέρων, Κάτρων pro Cicero, Cato. transit etiam in u consonantem, ut sino sui, sterno strui.

Li dove Tortelli rimvia a Papiriano e Prisciano congiuntamente, non solo Prisciano omette il rimando all'oscuro grammatico, ma troviamo esempi similari nei frammenti di Papiriano traditi da Cassiodoro<sup>57</sup>; quando invece la citazione si moltiplica, è Prisciano stesso a indirizzarci a Papiriano, Plinio e Probo, e Tortelli,

<sup>57</sup> GL 7.162.6: *In praeposito, si composita sit et p aut b uel m sequatur, n in m convertit, ut improbus imbut immutat; quotiens uero g illam sequitur, n amittit, ut ignarus ignotus: nam gnarus et gnotus simplices sunt.*

con lo scrupolo che lo contraddistingue, aggiunge al novero il nome del Cesarese, premurandosi di indicare quale *sententia* tra le altre gli sia propria<sup>58</sup>.

Stando a Prisciano, Papiriano, assieme a Plinio e Probo, sarebbe invocato come autorità per la modificazione di N nei composti e derivati<sup>59</sup>; un attento esame del testo delle *Institutiones* prisciane e dell'*Orthographia* di Tortelli ha permesso di attribuire a Plinio alcune informazioni su *potestas* e *figura* della nasale presso i Greci e i Romani antichi, di per sé estranee alle modificazioni subite dalla lettera nell'incontro con altre consonanti, così come la lunga citazione varroniana proposta da Prisciano in riferimento al fenomeno dell'*agma*, sempre invocando l'eufonia, non sarebbe altro che un'ulteriore conferma della paternità pliniana di queste riflessioni, accreditata anche da Mazzarino e Della Casa<sup>60</sup>:

Sequente g uel c, pro ea (N littera) g scribunt Graeci et quidam tamen uetustissimi auctores Romanorum euphoniae causa bene hoc facientes, ut Agehises, ageps, aggulus, aggens, quod ostendit Varro in primo de origine linguae Latinae his uerbis<sup>61</sup>.

<sup>58</sup> *De N littera: Transit in R ut corrigo, corumpo, irrito. Quam sane mutationem naturali quadam uocis ratione fieri dicit Priscianus, propter ceteriorem motum linguae labrorumque ad uicinos facilius transeuntium pulsus.*

<sup>59</sup> Rinvio alle pagine precedenti per quanto concerne il frammento pliniano inerente il composto comedo. Quanto a Papiriano, si vedano i frammenti traditi da Cassiodoro a suo nome in GL 7.159.8-11: *Narare per unum r scribitur, ut Varroni piaceat. secutus est enim etymologiam nominis r etis qua gnarus dicitur qui scit et accipit, quod loqui debeat. denique compositio uerbi ita scribitur, ignorare, quod non per duo r, sed per unum scribitur. ideo et narratio unum r habere debet; GL 7.162.6-8: In praeposito, si composita sit et p aut b uel m sequatur, n in m conuertit, ut ignarus ignotus: nam gnarus et gnotus simplices sunt; GL 7.159.4-7: Querella apud antiquos per unum l scribebatur, sicut suadela tuiela candela corruptela, quamuis usus sibi etiam apud eos uindicaret ut aliqua in figura deminutiuorum per duo l scriberentur, ut capella fabella tabella. nunc autem etiam querella per duo l scribitur.*

<sup>60</sup> Della Casa 1969, 204-205: «Gli esempi di Plinio sono *nanquis, nunquam, anceps*; soprattutto quest'ultimo doveva rientrare in un fenomeno diverso [...] l'agma, suono che i Greci scrivevano (come in ἀγγελας) per eufonia, come confermano Accio e Varone [...]». Tortelli sposta questa parte nel *De G littera*.

<sup>61</sup> Il frammento varroniano, attestato solo da Prisciano in GL 2.30.15-21, è incentrato sul fenomeno dell'*agma* ed è stato attribuito ad un'opera perduta, il *De origine linguae latinae ad Ch. Pompeium Megnum*, forse in tre libri, per cui cf. Goetz-Schoell 1910, 201, 4-10.

Il raffronto coi frammenti noti del *De dubio sermone* di Plinio<sup>62</sup> e con la sezione dei *Catholica Probi*<sup>63</sup> dedicata alla declinazione dei nomi in nasale confermerebbe l'incidenza dei due grammatici per quanto attiene i canoni nominali d'origine greca: sia Plinio che Probo si occuparono dell'argomento, ma il testo di Prisciano, letto in parallelo all'*Orthographia*, trova la sua giusta definizione una volta stralciate le solite inserzioni paratatticamente inserite circa altre trasformazioni della lettera N nei composti:

**Prisciano, GL 2.31.1-13**

(N littera) transit in m, sequentibus b uel m uel p, auctore Plinio et Papiriano et Probo, desinentiā in O, cum ov transferimus ipsum ut imbro, imbellis, imbutus, immineo, omicron in U et N in M commutatur ut immitto, imnotus, improbus, imperator, impello; similiter in Graecis nominibus neutris in ov desinentibus, Παλλάδιου Palladium, Πηληϊού Pelium [...]

(N littera) expellitur a Graecis in ov desinentibus, cum in Latinam transeunt desinentibus, ut Demincho, Simo, leo, draco, formari, ut Demincho, Simo, leo, draco, sicut contra additur Latinis nominibus in o desinentibus apud Graecos, ut Κικέρων, Κάτων pro Cicerō, Cato.

**Tortelli De N littera**

Sane, si sint nomina graeca neutra desinentiā in O, cum ov transferimus ipsum omicron in U et N in M commutatur ut Παλλάδιου Palladium, Πηληϊού Pelium. Si vero sit ω magnum, consuevimus N littera abicere et ipsum magnum in O nostrum commutare ut Ἀπολλών Apollo λέων leo δράκων draco, exceptis nonnullis quae terminatione graeca scribere consuevimus ut Xenophon, Demophon, Lycophron, Memnon, Agamemnon, Ammon et alia nonnulla. E contrario Graeci consueverunt traducere N ut nostras in O desinentes superaddere N ut Cicerō Κικέρων, Cato Κάτων et similes eodem modo.

La disamina sui nomi neutri terminanti in -ov/-ov ricalca in Prisciano le affermazioni di Plinio attestate in Carisio, ma non gli esempi ivi contemplati: uno di essi appare tuttavia in Tortelli (*Xenophon*) accanto ad altri, a loro volta assenti nelle *Institutiones* prisciane. Interpellando il testo di Plinio e di Probo, che al problema dedicava un'esautiva spiegazione, si colgono canoni che comparivano poco sopra palesemente sconciati in Prisciano, e più coerentemente restituiti in Tortelli<sup>64</sup>:

<sup>62</sup> Della Casa 1969, n.86 281-83; si legge in Char. Barwick 1964.151.26: *quamvis nullum nomen Latinum 'or' litteris finiatur et ideo 'Rhodum' et 'Delum' accusativo dicamus, tamen quaedam sunt [...] quae ad nos usque proprios gentis suae vultus formamque custodiant, ut 'Pluton', 'Xenophon'*. Si noti che anche Biville 1995, 230 in merito ai canoni nominali in -ON cita il frammento di Plinio presente in Carisio.  
GL 4.9.11-11.1.

<sup>64</sup> Cf. *Simon, Memnon, leo, Apollo, Cicero* sottolineati nel testo di Probo, e nei passi di Tortelli/Prisciano sopra riportati, ai quali rinvio per una lettura sinottica.

**Plinio, *Dubius Sermo***

Quamvis nullum nomen Latinum 'or' litteris finiatur et ideo 'Rhodum' et 'Delum' accusativo dicamus, tamen quaedam sunt [...] quae ad nos usque proprios gentis suae vultus formamque custodiant, ut 'Pluton', 'Xenophon'<sup>65</sup>

**Probo, GL 4.9.11-11.1**

Multa Graeca uel barbara nomina [...] obseruandum est ut tunc producamus Latine, si apud illos producuntur, ut *Simon* *Simonis*, *Rubicon* *Rubiconis*, tunc *corripimus*, si apud illos corripuntur, ut *Memnon* *Memnonis* [...] O littera pura terminata nomina genetiui o producant necesse est et tertiae sint declinationis: nam is terminant genetiuium, *leo* *lepnis*, *Pollio* *Pollionis* [...]. hoc tamen scire debemus, quod omnis nominatiuus o littera terminatus siue pura siue aliqua consonante praeposita et iuncta corripitur, exceptis *Graecis*, quae producuntur, ut *Dido* *Manto* [...]. Lo terminata Latina producuntur, *Milo* *Milonis*, *calo* *calonis*; Graeca in i mutabunt, *Apollo*, *Apollinis* [...] Ro terminata producuntur in genetiui, *Cicero* *Ciceronis*, *Varro* *Varronis*, tiro *tironis*.

Plinio e Probo si intrattenevano entrambi sul problema della trasposizione in latino dei sostantivi greci in nasale, e nei *Catholica* di Probo la teoria relativa era sostenuta da una nutrita serie di canoni nominali esemplificativi, tra cui *Apollo, leo, Cicero, Memnon* dei quali *Apollo* e *Memnon* compaiono in Tortelli e non in Prisciano, mentre al *Simo/Demipho* prisciano corrisponde nell'*Orthographia Xenophon/Demophon*. Il sovrapporsi di questi canoni non è affatto banale: la coppia *Simo/Demipho* testimonierebbe secondo Prisciano la perdita della nasale nel passaggio dal greco al latino per i nomi in -ωv<sup>66</sup>, a destare il sospetto che questo passo sia stato interpolato o corrotto nella tradizione manoscritta si è indotti dal raffronto con i canoni suggeriti dalle fonti dichiarate di Prisciano: in Probo si legge infatti *Simon* (facilmente confondibile con *Simon/Simo*)<sup>67</sup> e in Plinio *Xenophon*. La tradizione grammaticale greca testimonia un discreto numero di casi in cui Ἀποφόν/Ἐενοφόν vengono accostati tra gli esempi di declinazione dei nomi in -φον, alcuni dei quali attribuiti ad Erodiario; un più attento esame ha evidenziato che tutti i canoni citati da Tortelli (*Lycophron, Memnon, Agamemnon, Ammon*) sono in realtà attribuibili ad Erodiario

<sup>65</sup> Della Casa 1969, n.86 281-83; GRF 251-52 n. 20; Biville 1995, 230 (cf. supra).

<sup>66</sup> Si tratta di due nomi propri d'origine greca assai attestati in Plauto e Terenzio; la forma *Demipho* non trova corrispondenti in greco, trattandosi di grecismo probabilmente mediato nei comici latini dalla lingua d'uso.

<sup>67</sup> Tra i frammenti di Erodiario in GG III/2, 727.22 si legge Σίμων Σίμωνος (da Ep.Hom. s.v. ΧΑΛΚΟΧΙΤΩΝ) e in GG III/2, 733.37 Σίμων Σίμωνος (da Cherobosco 79, 22).

per il tramite ora di Cherobosco, ora di Teognosto, e che la coppia Μέμων/Ἀγαμέμνων ricorre nei grammatici greci accostata come la si legge nell'*Orthographia*<sup>68</sup>: dunque questi nomi provenivano dalla tradizione grammaticale greca e appartenevano ad una sotto-sezione distinta da quella in cui si trovano inseriti in Prisciano, come sembra confermare la presenza del mal tramandato *Simo/Simon*. In forza di ciò sembra plausibile affermare che Tortelli disponesse di materiali grammaticali in cui il canone Ἀποφῶν/Ἐνοφῶν appariva ancora nella sua veste originale, nella quale probabilmente anche Plinio lo leggeva.

Se si esaminano poi contenuto e ordine espositivo del passo di Prisciano riproposto in Tortelli, vi si legge una spiegazione coerentemente condotta a partire da esempi riscontrabili nelle fonti dichiarate da Prisciano<sup>69</sup>, nel quale manca invece la giustificazione del fenomeno e i lemmi appaiono mescolati e confusi. La posizione del Nostro, per quanto si limiti alla semplice ed ordinata raccolta dei canoni presenti nella tradizione grammaticale, appare sostanzialmente corretta, anche se priva di prospettiva storica<sup>70</sup>, poiché l'oscillazione nella grafia latina di questi termini fu forse dovuta all'influsso della lingua parlata, dove i nomi propri di origine greca in -ON vennero assimilati a quelli latini in -O/-ONIS / INIS, che avevano perduto la nasale finale<sup>71</sup>.

Gli elementi sin qui raccolti sembrerebbero confermare l'attività esegetica condotta da Tortelli sul testo di Prisciano riordinandovi le tracce fossilizzate di frammenti pliniani meno noti, forse sulla base di esemplari priscianei arricchiti di chiose ora perdute, oppure semplicemente reinterpretando la materia grammaticale vulgata.

L'ultimo frammento pliniano di cui ci occuperemo tramanda notizie sul vocalismo del suono O in Italia centrale; presente nel *De O littera*, sarebbe appartenuto al primo

<sup>68</sup> Mi riferisco all'edizione curata da Lentz che, per quanto utile, presenta purtroppo notevoli limiti e per cui rinvio a Dyck 1993. Si veda dunque l'ed. di Lentz in *GG* III/1.37.5-8; 38.1; 410.10-13 per Ἀποφῶν / Ἐνοφῶν; la sezione erodiana compresa in *GG* III/2.721.33-738.10 è dedicata ai nomi in -ων; va precisato che i canoni di Tortelli attribuiti a Erodiano ci sono noti per tradizione indiretta per lo più da Cherobosco o Teognosto: rinvio in particolare a *GG* III/1.37.5-8; 38.1; 410.10-13 e a *GG* III/2, 721.32-33 e 37; 722.38 per Ἀποφῶν/Ἐνοφῶν (mediati anche da Th. Alex. can. 284.25); a *GG* III/2.734.10 per Ἀνοφῶν; a *GG* III/2.734.35 (in Theogn. can. 189) per Ἀμμῶν; a *GG* III/2.727.26-27 per Μέμων/Ἀγαμέμνων.

<sup>69</sup> Si veda il passo in cui si ragiona circa la trasposizione in latino dei nomi neutri in -ov della seconda declinazione greca, in cui *omicron* passa ad U e si mantiene la nasale M, mentre i nomi maschili in -ων appartenenti alla terza declinazione greca mantengono la O desinenziale, ma perdono la nasale.

<sup>70</sup> La questione del trattamento delle vocali finali e pre-desinenziali nei grecismi trasposti in lingua latina è analizzata esaurientemente in Biville 1995, 229-36.

<sup>71</sup> Biville 1995, 230 e ss: non sappiamo quando ciò accadesse, ma è probabile che i grecismi di più antica penetrazione perdessero la nasale (*Apollo*), quelli penetrati successivamente la mantenessero (*Xenophon*).

libro de arte grammatica secondo Tortelli e Mazzarino, mentre la Della Casa preferì ascrivere ai frammenti di un'opera retorica pliniana - gli *Studioli Libri* - perché incentrato su barbarismi diffusi specialmente in Etruria e in Umbria<sup>72</sup>. Sul problema si erano variamente espressi Quintiliano e Velio Longo, il primo convinto che gli antichi usassero indifferentemente O e U a prescindere dalle parlate regionali, il secondo attribuendo alla derivazione dal greco la confusione tra le due vocali<sup>73</sup>. In realtà i grecismi in età arcaica provennero al latino per il tramite etrusco e ciò giustificherebbe il passaggio ad U di O breve, specie in sillaba iniziale davanti a labiale e a certi gruppi consonantici<sup>74</sup>. Prisciano, nei due passi poco sotto contemplati, riporta dei canoni esemplificativi che sembrano illuminare proprio l'assunto pliniano *O aliquot Italiae civitates teste Plinio non habebant, sed loco eius ponebant u, et maxime Umbri et Tusci*<sup>75</sup> e che, assieme a un passo di Quintiliano e di Velio Longo, costituiscono una delle poche testimonianze concesse dalla tradizione grammaticale latina a tal proposito<sup>76</sup>.

*GL 2.26.25-27.2*: multa praetera vetustissimi etiam in principalibus mutabant syllabas, 'gungnum' pro 'gongrum', 'cunchin' pro 'conchin', 'huminem' pro 'hominem' proferentes, 'futes' pro 'fontes', 'frundes' pro 'frondes', unde Lucretius in libro primo: Angusto que freta rapidum mare dividit undis, / pro 'fretis'; idem in tertio: Aque ea nimirum quaecumque Acherunte profundo, / pro 'Acheronte'; in eodem: Nec Tityon volutes inemt Acherunte iacentem, / quae tamen a iunioribus repudiata sunt, quasi rustico more dicta.

*GL 2.27.9*: U quoque multis Italiae populis in usu non erat, sed e contrario o, unde Romanorum quoque vetustissimi in multis dictionibus loco eius o posuisse inveniuntur, 'poblicum' pro 'publicum', quod testatur Papius de 'orthographia', 'poblicum' pro 'pulchrum', 'colpani' pro 'culpani' dicentes et 'Herculem' pro 'Herculem'.

<sup>72</sup> *GRF* 232-33 n.1; Della Casa 1969, n.126 322-24. Plinio era esperto di cose etrusche, nel cui alfabeto non erano comprese né la vocale O, né le occlusive sonore, categorie labili anche nell'osco-umbro e, per quanto concerne la G, anche in latino.

<sup>73</sup> Quint. *inst.* 1.4.16; *GL* 7.49.10.

<sup>74</sup> Sul problema si è diffusamente spesa Biville 1995, 64-80, cui rinviamo per esempi e bibliografia; in particolare alle pp. 65 e 72 la studiosa, senza far menzione di Plinio, cita appunto il passo di Prisciano in *GL* 2.26.16-17 come attestazione del fenomeno analizzato; cita inoltre *GL* 2.26.25-27.2 che in effetti contiene l'esemplificazione di quanto sostenuto in teoria dal grammatico. Sarebbe da valutare se in effetti non vada attribuito a Plinio anche il canone ivi proposto.

<sup>75</sup> *GL* 2.26.16.

<sup>76</sup> Si vedano qui le note precedenti.

Si noterà che il primo brano non ha indicazione alcuna di fonte, mentre il secondo è una delle pochissime occasioni (quattro in tutto)<sup>77</sup> in cui Prisciano dichiara di aver utilizzato il grammatico Papiriano. Al centro della riflessione sempre il vocalismo O/U e le varianti dialettali della penisola: controversa anche l'attribuzione del passo tramandato a nome di Papiriano, che taluni vollero ascrivibile piuttosto a Plinio, per la sostanziale contiguità dell'argomento trattato con quanto poco sopra riferito da Prisciano a nome di Plinio<sup>78</sup>. La dipendenza di Papiriano da Plinio sembra emergere almeno in un altro caso, ovvero a proposito dell'esatta grafia del numerale *mille*, problema già noto a Varrone (*Ling.* 9,87):

Papiriano in *Cassiod.* *GL* 7.166.6-7  
'mille' non debemus aliter dicere nisi per geminum V [...] in numero plurali unum V scribitur<sup>81</sup>, quia milia dicimus, non millia; alii ponere debemus et dicere 'milia', ut est (Virg. *Aen.* 5.806) 'milia multa daret leto'<sup>79</sup> mille' [...] in numero singulari duplici V scribitur et non declinatur; in numero plurali unum V habet et declinatur, 'milia milium milibus'<sup>80</sup>.

Alla luce di tale constatazione, si dovrà forse rileggere in un'altra chiave anche l'apparente sovrapposizione di testimonianze nei due passi del *De B littera* e del *De F littera* precedentemente considerati dove si fronteggiavano un rimando a Papiriano e uno a Plinio spesi su una questione simile, ossia la contiguità fonica intercorrente tra F/PH/V/B<sup>82</sup>.

*De B littera*: Itaque cum maiores nostri, ut infra late ostendemus, F quod digamma Aeolicum erat in dictionibus nostris primum pro eo quod nunc V consonantem ponimus, postea per PH aspirato in latinis duntaxat dictionibus assumpserint, observatum a quibusdam vetustissimis, referente Plinio, fuit ut pro littera F ob cognationem quam cum PH habere videbatur ipsum B ob

<sup>77</sup> Si tratta di *GL* 2.27.9-15; 2.31.1-5; 2.503.16; 2.593.10-15; l'ultimo frammento citato (*GL* 2.593.10-15) si legge anche in *GL* 7.158.8, ma è attribuito da Cassiodoro a Curzio Valeriano, non a Papiriano. Neumann e Boelte vollero attribuire comunque il passo a Plinio, nonostante l'esplicito riferimento a Papiriano: si veda la prefazione di Mazzarino in *GRF* 233. Pare davvero difficile dirimere la questione, per lo meno finché non si vedrà finalmente un'edizione critica dei frammenti di Papiriano variamente riemersi dal naufragio della sua opera: oltre a definire meglio cosa possediamo di essa, potremo valutare l'incidenza delle fonti, tra cui il *Dubius sermo*; non è da escludere, infatti, che Papiriano a proposito del vocalismo O/U in Italia avesse presente quanto già affermato da Plinio prima di lui. *GRF* 309-310 n.101-102; Della Casa 1969 n.9-10 202-3. Della Casa, 1969, *ibidem*.

<sup>79</sup> Consentito annovera la grafia *mille* tra i barbarismi in *GL* 5.392.7.

<sup>80</sup> Ovvero tra la fricativa labiodentale sorda e aspirata (F/V), e la labiale sonora e aspirata (B/PH).

<sup>81</sup>

<sup>82</sup>

litterae vicinitatem transcriberent et Bruges cum B teste Quintiliano in primo Institutum (1.4.15) pro eo quod est Fruges scriberent et pronuntiarent. Quin et Byrius pro Pyrius, hoc est Ruffus, dicerent et Belena pro Helena

*De F littera*: Itaque loco digamma posuerunt nostri auctores V consonantem quia, teste Papyriano, affinitatem in sono habere videbatur et digamma ipsum cum alio sono in dictionibus latinis loco PH scribi stauerunt.

La testimonianza di Plinio verte sullo scambio intercorso anticamente tra F e B nella grafia di alcune parole testimoniate anche in Quintiliano (*Bruges/Fruges*) a causa della contiguità fonetica di entrambe i suoni con PH, mentre quella di Papiriano testimonia l'utilizzo del segno grafico V in luogo di F (digamma eolico) e il reimpiego del solo grafema F in luogo di PH nelle parole latine, mantenuto per trasporre dal greco la lettera Φ<sup>83</sup>. Ad una più attenta lettura del passo, tuttavia, non sfugge il convergere delle argomentazioni presenti nei due grammatici antichi, fatto che potrebbe testimoniare anche in questo caso la frequentazione del *Dubius sermo* da parte di Papiriano.

#### 6. Per concludere

L'indagine condotta sui frammenti pliniani presenti nella sezione teorica introduttiva all'*Orthographia* ha escusso due nuove attestazioni del *Dubius sermo* nel *De B littera*, una delle quali in particolare propone riflessioni sulla trasposizione latina del digamma eolico che, lette parallelamente a quanto affermato da Papiriano per il digamma stesso e la nota *aspiratonis*, suggeriscono un'attività esegetica su Prisciano che attingeva forse a materiale grammaticale inedito, disponibile nella nascente biblioteca vaticana all'epoca di Niccolò V<sup>84</sup>. Confortano tale ipotesi altri

<sup>83</sup> *GL* 2.11.9-13, dove Prisciano non nomina Papiriano. Inoltre *GL* 2.15.1-5: Prisciano e molti altri grammatici attestano che il digamma eolico venne importato dai Latini per necessità della loro lingua madre ed impiegato nella trasposizione grafica del suono che ora è espresso tramite la U consonantica. Osservando il fenomeno in una prospettiva storico-linguistica, è evidente che V fu la normale trasposizione del digamma, di cui F restò invece il segno grafico, passato a indicare altro suono nella lingua latina. Biville 1990, 81-97 distingue tra un digamma fonetico, paleosoci etimologico, e uno di transizione in iato; quello più noto ai Romani era l'etimologico, palesatosi attraverso i testi letterari in lingua eolica o attraverso dialetti storici che avevano da tempo perduto il digamma fonetico, ma ne conservavano sopravvivenze linguistiche. Occorre distinguere tra la presenza di formazioni parallele e indipendenti, oggi giustificabili per la comune origine indoeuropea, come l'italico *vesper* e il greco *ἑσπερος*, prestiti antichi, avvenuti in epoca micenea una prima volta, e reiterati in epoca classica con trasposizione di digamma in B. Il *Achivi/Achaer*, prestiti recenti attestati nei glossari con trasposizione di digamma in B. Il digamma inverso non pare secondo Biville attestato nelle parole latine di origine greca.

<sup>84</sup> Purtroppo i codici grammaticali andarono perduti dopo la morte del Papa e il suo solerte bibliotecario estronneso dalla loro cura, come già osservato da Bianchi - Rizzo 2000, 603 ss.



frammenti per i quali Tortelli ora indica Prisciano come fonte, escludendo la paternità pliniana (*De L littera*), ora la restituisce a Plinio, laddove il testo a noi tradito delle *Institutiones* manca di indicarla espressamente (*De M littera*, *De N littera*). Un caso più compiuto di esegesi testuale è dato nel *De N littera*: di fronte all'assiarsi in Prisciano addirittura di tre fonti giustapposte in modo assolutamente indiscriminato (Plinio, Papiriano, Probo), Tortelli interviene non solo nel restituire a ciascun grammatico le informazioni circa la trasposizione di N nei composti, ma anche nell'isolare le aggiunte di Prisciano e nel rettificare il testo delle *Institutiones* che, a proposito della declinazione dei nomi greci in nasale trasposti in latino, forniscono informazioni confuse ed esempi sconciati dalla tradizione manoscritta, forse aiutato da un Prisciano *plenior* dove i canoni esemplificativi pliniani si leggevano ancora integri<sup>85</sup>.

Infine, grazie ad un più dettagliato esame dell'*usus scribendi* pliniano in relazione al frammento contenuto nel *De X littera* la cui attribuzione era stata messa in dubbio da Adriana Della Casa, si è potuto dimostrare valido il credito già prestato dal Mazzarino al Tortelli, che ritenne genuina la menzione dell'Aretino. Ed è ancora

<sup>85</sup> Per quanto concerne le tipologie e le caratteristiche dei manoscritti grammaticali di ascendenza prisciana rinvio allo studio fondamentale di Holtz 1977, a Holtz 1996 e a De Nonno 2000; segnalo inoltre il catalogo dei mss. altomedievali pubblicato da Degni-Parì 2000 e il contributo di Tarquini 2000 sui mss. grammaticali in scrittura beneventana. Tra i manoscritti, a carattere grammaticale afferenti alle *Institutiones* prisciane redatti in scrittura beneventana e finora catalogati, spicca il Vat. Lat. 3313. Si tratta di un ms. datato alla prima metà del IX sec. e legato all'attività di Orso da Benevento che Mario De Nonno 1977 ha scoperto essere testimone di un filone della tradizione di Prisciano d'area beneventana non considerato da Hertz nell'edizione oggi disponibile del grammatico antico. Il codice fu donato alla Biblioteca Capitolare di Benevento dal bibliotecario Luigi Theuli nel 1447 insieme ad altri codici in beneventana tra cui il Par. Lat. 7530. Il fatto è importante, poiché anche il Vat. Lat. 3313 fu probabilmente presente al Valla durante la sua visita alla biblioteca, in occasione della quale ebbe tra le mani i mss. grammaticali ivi conservati, tra cui appunto il famoso Par. Lat. 7530, come segnalato da Gavinelli 1988, 243 ss.. In seguito il Vat. Lat. 3313 appartenne alla collezione di Fulvio Orsini, in cui confluirono vari libri legati alla persona del Tortelli. Faccio qui riferimento solo ai contributi fondamentali di De Nonno 1977 e Tarquini 2002 per le problematiche di natura grammaticale connesse a questo codice: ampia bibliografia inerente aspetti codicologici e paleografici è stata resa disponibile di recente nel database del Dipartimento di Filologia e Storia dell'Università degli Studi di Cassino, cui rinvio. Poiché il manoscritto contiene le sezioni iniziali delle *Institutiones* prisciane ampiamente utilizzate da Tortelli, ho provveduto a controllarne testo e glosse marginali ed interlineari nei passi citati nel presente articolo, ma per ora senza nessun esito significativo, per lo meno fino a quando non sarà nuovamente possibile l'esame autoptico del ms. presso la Biblioteca Apostolica Vaticana. Riproduzioni dei manoscritti a carattere grammaticale in scrittura beneventana mi sono state gentilmente messe a disposizione presso il Dipartimento di Filologia e Storia dell'Università di Cassino: un ringraziamento particolare va espresso al prof. De Paolis e alle dott.sse Buono e Russo per i suggerimenti e l'aiuto prestato. Grazie anche a Filipponaria Pontani per l'orientamento e le preziose indicazioni offertemi.

Mazzarino, alla luce dagli studi condotti sull'*Orthographia*, a suggerire l'ipotesi che il Nostro attingesse ad un *Priscianus plenior*.

Quae de littera 'x' in fr. 5 leguntur, Plinio, Tortellio auctore, vindicavi: qui unde hauserit ista, utrum ex Prisciano pleniore an ex alio, liberum opinaturis relinquo

Si potrebbe obiettare che l'esplicitazione dei rimandi e l'attribuzione di certi frammenti a precisi luoghi dell'opera pliniana da parte di Tortelli si motiverebbe col semplice ricorso ad un testimone più vicino all'originale, dove figuravano ancora le fonti, prime vittime di ogni escorte di un testo tecnico di qualsivoglia natura; eppure in più occasioni Tortelli sembra ricomporre oculatamente informazioni presenti in fonti grammaticali meno note e confluite nelle *Institutiones* prisciane in modo sintetico, approssimativo e confuso, oppure rettificare sapientemente in base a proprie personali conoscenze d'incerta provenienza, ma tali da consentirgli di ricostruire parti del ragionamento mancante in Prisciano, unica fonte a tramandarci notizie su alcuni di questi argomenti.

Se la spiegazione debba essere che Tortelli leggeva brani aggiuntivi o che egli combinava sapientemente fonti diverse è difficile a dirsi: di certo il problema esiste, e può essere un incitamento a riconoscere nell'*Orthographia* brani di dottrina grammaticale oggi perduta o mal tramandata: non è da escludere l'ipotesi che proprio a partire dall'esegesi di Prisciano e nel tentativo di rettificarne il testo, Tortelli e la sua cerchia, imbatutisi in frammenti di opere grammaticali scomparse, avessero cercato di riordinarne le vestigia.

Università Ca' Foscari di Venezia

Paola Tomè

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Aly 1951 W. Aly, *Dubii sermonis lib. VIII*, RE 21.1, 1951.
- Barbero 2006 G. Barbero, *Prisciano, Quintiliano e Mario Vittorino nell' 'Orthographia' di Gasparino Barzizza*, in *I Classici e l'Università Umanistica. Atti del Convegno di Pavia, 22-24 novembre 2001*, cur. L. Gargan-M. Mussini Sacchi, Messina 2006, 327-373.
- Barbero 2008 G. Barbero, *L' "Orthographia" di Gasparino Barzizza*, I, *Catalogo dei manoscritti*, Messina 2008.
- Barwick 1964 K. Barwick, *Flavii Sosipatru Charisii Artis grammaticae libri V*, Leipzig 1964<sup>2</sup>.
- Barzizza 1500 Gasparinus Bergomensis, *Orthographia*, Venetiis, s.l.s.d.
- Beck 1894 J.W. Beck, *C. Plinii Secundi Librorum dubii sermonis VIII reliquiae*, Lipsiae 1894.
- Bertini 1975 F. Bertini, *Nonio e Prisciano*, in *Studi noniani III*, 1975, 7-56.
- Bianchi-Rizzo 2000 R. Bianchi - S. Rizzo, *Manoscritti e opere grammaticali nella Roma di Niccolò V*, in M. De Nonno, P. De Paolis, L. Holtz, *Manuscripts and tradition of grammatical texts from antiquity to the Renaissance*, II, Cassino 2000.
- Biville 1990-1995 F. Biville, *Les emprunts du latin au grec: approche phonétique*, I-II, Louvain-Paris 1990-1995.
- Bischoff 1978 B. Bischoff, *Ergänzungen zur Uebersetzung des Papiarius/Papirius Papirius?*, Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur 100, 1978, 420-422.
- Brambach 1870 W. Brambach, *Über den Grammatiker Papiarius*, RhM XXV, 1870, 171.
- Casacci 1926-27 A. Casacci, *Un trattato di Vittorino da Feltre sull' ortografia latina*, Aiti Real. Ist. Ven. di Lett. Sc. ed Ar. 86, 1926-27, II, 911-945.
- Cessi 1900 C. Cessi, *Intorno al falsificatore del trattato 'De Orthographia' attribuito ad Apuleio*, Ateneo Veneto 23/1, 1900, 42-55.
- Collart 1979 J. Collart, *Varron et Pline l'Ancien. Remarques sur le style des deux auteurs techniques*, Ktéma 4, 1979, 161-168.
- Degni-Peri 2000 P. Degni-A. Peri, *Per un catalogo dei codici grammaticali altomedievali*, in M. De Nonno, P. De Paolis, L. Holtz, *Manuscripts and tradition of grammatical texts from antiquity to the Renaissance*, II, Cassino 2000, 719-745.
- Della Casa 1969 A. Della Casa, *Il 'Dubius sermo' di Plinio*, Genova 1969.
- Della Casa 1992 A. Della Casa, *Le 'differentiae verborum' e i loro autori*, *Civiltà Classica e Cristiana* 13, 1992, 47-62.
- De Nonno 1977 M. De Nonno, *Le citazioni di Prisciano da autori latini nella testimonianza del Vaticanus Latinus 3313*, RFIC 105, 1977, 385-402.
- De Nonno 2000 M. De Nonno, *I codici grammaticali latini d'età tradocanica: osservazioni e considerazioni*, in M. De Nonno, P. De Paolis, L. Holtz, *Manuscripts and tradition of grammatical texts from antiquity to the Renaissance*, I, Cassino 2000, 133-172.
- Donati 2006a G. Donati, *L' "Orthographia" di Giovanni Tortelli*, Messina 2006.
- Donati 2006b G. Donati, *La prospettiva ortografica nell'evoluzione della cultura umanistica: il 'De Orthographia' di Giovanni Tortelli*, in *I Classici e l'Università Umanistica. Atti del Convegno di Pavia, 22-24 novembre 2001*, cur. L. Gargan-M. Mussini Sacchi, Messina 2006, 375-417.
- Dyck 1993 A. Dyck, *Aelius Herodian: Recent Studies and Prospects for Future Research*, ANRW 2.34.1, 1993, 772-794.
- Gavinelli 1988 S. Gavinelli, *Le 'Elegantiae' di Lorenzo Valla: fonti grammaticali latine e stratificazione compositiva*, IMU 31, 1988, 205-257.
- Goetz-Schoell 1910 G. Goetz-F. Schoell, *M. Terentii Varronis 'De lingua Latina' quae supersunt. Accedunt grammaticorum Varronis librorum fragmenta*, Leipzig 1910, rist. anast. Amsterdam 1967.
- Helm 1949 R. Helm, *Papirianus*, RE 18.3, 1949.
- Hertz 1855-59 *Grammatici Latini* voll. II-III, rec. M.Hertz, Leipzig 1855-59, rist. anast. Hildesheim 1961.
- Holtz 1977 L. Holtz, *La typologie des manuscrits grammaticaux latins*, RHT 7, 1977, 247-267.
- Holtz 1981 L. Holtz, *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical*, Paris 1981.
- Holtz 1987 L. Holtz, *Pline et les grammairiens. Le 'Dubius sermo' dans le haut Moyen Âge*, *Helmantica* XXXVIII, 1987, 233-254.
- Holtz 1996 L. Holtz, *Glossaires et grammaires dans l'antiquité*, in *Les manuscrits des leçons et glossaires de l'antiquité tardive à la fin du moyen âge. Actes du colloque international organisé par le Ettore Majorana Centre for Scientific Culture Erice, 23-30 septembre 1994*, ed. J.Hamessse, Louvain 1996, 1-21.
- Keil 1864 *Grammatici Latini* vol. IV, rec. H. Keil, Leipzig 1864, rist. anast. Hildesheim 1961.
- Keil 1868 *Grammatici Latini* vol. V, rec. H. Keil, Leipzig 1868, rist. anast. Hildesheim 1961.
- Keil 1880 *Grammatici Latini* vol. VII, rec. H. Keil, Leipzig 1880, rist. anast. Hildesheim 1961.
- Lentz 1867 *Grammatici Graeci* vol. III/1, rec. A. Lentz, Leipzig 1867, rist. anast.

- Hildesheim 1965.  
*Grammatici Graeci* vol. III/2, rec. A. Lentz, Leipzig 1868-70, rist. anast. Hildesheim 1965.
- Lindsay 1903  
 W.M. Lindsay, *Nonii Marcelli de compendiosa doctrina*, Leipzig 1903, rist. anast. Hildesheim 1964.
- Mazzarino 1955  
 A. Mazzarino, *Grammaticae Romanae Fragmenta*, I, Torino 1955.
- H. Neumann 1881  
 H. Neumann, *De Plinii dubiis sermonis libris Charisii et Prisciani fontibus*, Diss. Kiel 1881.
- Pellegrini 2004  
 G. Bologni, *Orthographia*, cur. P. Pellegrini, Messina 2004.
- Pellegrini 2006  
 P. Pellegrini, *Dagli studi alla marca: echi del mondo accademico nell'Orthographia di Gerolamo Bologni*, in *I Classici e l'Università Umanistica. Atti del Convegno di Pavia, 22-24 novembre 2001*, cur. L. Gargan-M. Mussini Sacchi, Messina 2006, 419-430.
- Presenti 1916  
 G. Presenti, *Diario odepotico-bibliografico inedito del Poliziano*, Mem. Real. Ist. Lomb. Sc. e Let. XXIII s. III, fasc. VIII, 1916, 229-239.
- Presenti 1917  
 G. Presenti, *Anecdota Latina*, RFIC 5, 1917, 70-98.
- Osann 1826  
 L. Caecilii Minutiani Apuleii de *Orthographia fragmenta et Apuleii minoris de nota aspirationis et de diphthongis libri duo*, ed. F. Osann, Darmstadtii 1826.
- Rinaldi 1973  
 M.D. Rinaldi, *Fortuna e diffusione del 'De Orthographia' di Giovanni Tortelli*, IMU 16, 1973, 227-261.
- Rocca 1978  
 R. Rocca, *Le lettere di Varrone in Nonio*, in *Studi noniani* V, 1978, 203-223.
- Rosellini 2001  
 M. Rosellini, *L'ablativo singolare della terza declinazione secondo Cesare e Plinio in Carisio LXVII*, RFIC 129/2, 2001, 192-209.
- Sabbadini 1897  
 R. Sabbadini, *Spigolature latine 10. Il grammatico Papirtiano*, SIFC 5, 1897, 369-393.
- Sabbadini 1903  
 R. Sabbadini, *Spogli ambrosiani latini*, RFIC 11, 1903, 362-376.
- Sabbadini 1905  
 R. Sabbadini, *Le scoperte dei codici latini e greci*, Firenze 1905-14.
- Sabbadini 1928  
 R. Sabbadini, *L'ortografia latina di Vittorino da Feltra e la scuola padovana*, Rend. Real. Acc. Linc. s. 6, 1928, 209-221.
- Schanz-Hosius 1927  
 M. Schanz-K. Hosius, *Geschichte der römischen Literatur bis zum Gesetzgebungswerk des Kaisers Justinian*, VIII 1, München 1927.
- Schenkeveld 1998  
 D.M. Schenkeveld, *The idea of progress and the art of grammar: Charisius 'Ars grammatica' 1.15*, AJPh 119.3, 1998, 443-459.
- Tarquini 2000  
 B.M. Tarquini, *Spunti di riflessione sui codici grammaticali in scrittura beneventana*, in M. De Nonno, P. De Paolis, L. Holtz, *Manuscripts and tradition of grammatical texts from antiquity to the Renaissance*, II,

Cassino 2000, 773-790.

B.M. Tarquini, *Un Prisciano conteso: ancora sui codici grammaticali in scrittura beneventana fra VIII e IX secolo*, IMU 43, 2002, 369-382.J. Tolkstein, *Der Grammatiker Papirtianus*, PhW 51, 1931, 1563-1564.Johannes Tortellius, *Orthographia*, Nicolas Jenson, Venetis 1471.I. Vahalen, *Ennianae poesis reliquiae*, Lipsiae 1903<sup>2</sup>.J. Willis, *Martianus Capella 'de rebus Philologiae et Mercarii'*, Leipzig 1983.

Tarquini 2002

Tolkstein 1931

Tortelli 1471

Vahlen 1903

Willis 1983

**Abstract.** In Giovanni Tortelli's *Orthographia* I found some inedited fragments from *Dubius sermo*, a lost grammatical work written by Plinius, whose relics are transmitted by Priscian and Charisius. Humanist of worth, Greek scholar in Constantinople at the beginning of XV B.C., Tortelli also revised Lorenzo Valla's *Elegantiae* and collaborated with Niccolò V on the foundation of the Vatican Library. This paper examines the Plinian fragments handed down by Tortelli in order to demonstrate that he was able to read some fragments, which were not yet found until today, in Priscian's *Institutiones*: should we think that Tortelli possessed a *Priscianus plenior* or rather that he just assembled different sources? In fact, Tortelli's *Orthographia* preserves fragments from grammatical works now lost or wrongly transmitted to us.

*Latin doctrine de orthographia, tradition of fragments, lost grammatical works.*

ARTICOLI

C. Cuzzotti, <i>I falsi giambi' di Alcmane: strumenti musicali, performance e generi letterari</i> .....	353
T. Mann, <i>Le Entropie, Palamede e la sosta dei Greci a Delo nei 'Cypria'</i> .....	365
C. Garriga, <i>Una congettura dimenticata di Demetrio Triclinio ad Aesch. 'Eum.' 819</i> .....	381
L. Businarolo, <i>'Aeschylus tragœdiarum septem' di Francesco Roboriello: l'esemplare contenuto nel fondo vettoriano della Staatsbibliothek di München (BSB, RES/A.gr.a.5) come fonte dell'edizione del 1557</i> .....	385
S. Grau, <i>Come parlavano i filosofi? Analisi delle forme espressive dei filosofi greci nella biografia antica</i> .....	405
A. Caramico, <i>Un caso di dilatazione semantica: l'uso eschileo del verbo <i>αἰνῶ</i></i> .....	447
C. Garriga, <i>Memoria scritta su lamina d'oro</i> .....	457
A. Milazzo, <i>Note critiche al testo di Plutarco. <i>Aqua an ignis utilior</i></i> .....	475
A. Quirga Puertas, <i>Nuevas tendencias en el estudio de la retórica griega tarδο-imperial. Hacia una tercera sofística</i> .....	487
Th. Gärtner, <i>Besuch aus der Untervelt bei Lucan und bei Properz. Zur Traumerscheinung der Julia am Anfang des dritten Pharsalia-Buchs</i> .....	499
Th. Gärtner, <i>Velleius Paterculus über die Apotheose des Augustus durch Tiberius</i> .....	507
E. Migliario, <i>Storia romana e cultura latina per i retori greci di età augustea</i> .....	509
P. Paolucci, <i>Tiberiano dall'Africa a Bobbio?</i> .....	525
P. Tomè, <i>Frammenti inediti del 'Dubius Sermo' pliniano nell' 'Orthographia' di Giovanni Tortelli</i> .....	541

RECENSIONI

V. Di Benedetto, <i>Il richiamo del testo, Contributi di filologia e letteratura (V. Citti)</i> .....	577
M. Riegel, C. Schneidecker, P. Swiggers et I. Tamba (ed.), <i>Aux carrefours du sens. Hommages offerts à Georges Kleiber pour son 60e anniversaire (H. Pédicoyanni)</i> .....	578
I. Torzi, <i>Cum ratione mutatio. Procedimenti stilistici e grammatica semantica (L. Pasetti)</i> .....	586
S. Fusai, <i>Il processo omerico. Dall'istor omerico all'istorie erodotea (A. Taddei)</i> .....	587
D. Tam Steiner, <i>Images in Mind, Statues in Archaic and Classical Greek Literature and Thought (V. Citti)</i> .....	591
M. Hose, <i>Euripides. Der Dichter der Leidenschaften (C. Bevegnt)</i> .....	592